

# Luoghi e Cammini<sup>e</sup> di *fedede*



LE OLIMPIADI

# Luoghi e Cammini di *fede*

N 32 - GENNAIO 2022

[www.luoghiecamminidifede.it](http://www.luoghiecamminidifede.it)

## EDITORE

Tourismix Srl

## DIRETTORE RESPONSABILE

Maurizio Arturo Boiocchi

## DIRETTORE EDITORIALE

Don Gionatan De Marco

## DIREZIONE, REDAZIONE

### AMMINISTRAZIONE

Via Egidio Folli, 5

20134 Milano

Tel. 3480089639

## PROGETTO GRAFICO

Mastergrafica s.r.l.

## PERIODICO QUADRIMESTRALE

### ON LINE

registrato

con autorizzazione

del Tribunale di Milano

al n° 360 del 20 settembre 2012

ISSN 2282-6424

## HANNO COLLABORATO

### A QUESTO NUMERO:

Gionatan De Marco

Alessandra Valente

Angela Teja

Antonella Stelitano

Daniele Pasquini

Mons. Melchor Sanchez

Rossana Ciuffetti

Elena Pantaleo

**4** EDITORIALE  
di don Gionatan De Marco

**8** OLIMPIA E I SUOI GIOCHI  
VISITARE OLIMPIA  
PER SENTIRE L'ECO  
DELLO SPIRITO OLIMPICO  
di Alessandra Valente

**10** L'AREA E IL MUSEO  
ARCHEOLOGICO  
di Alessandra Valente

**12** DA PADRE DIDON  
A DECOUBERTIN  
di Angela Teja

**16** LE OLIMPIADI MODERNE  
LA RIVOLUZIONE OLIMPICA  
di Antonella Stelitano

**18** LA CARTA  
E IL MOTTO OLIMPICO  
di Alessandra Valente

**20** L'ACCADEMIA OLIMPICA  
INTERNAZIONALE  
di Alessandra Valente

# SOMMARIO

- EPOS, ETHOS, PAIDEIA, POLIS:  
RIPENSARE INSIEME LO SPORT  
DI DOMANI**
- 24 SIMPOSIO DI OLIMPIA: EPOS,  
ETHOS, PAIDEIA, POLIS**  
di Daniele Pasquini
- 26 4 PAROLE: EPOS, ETHOS,  
PAIDEIA, POLIS**  
di Daniele Pasquini
- 30 PROGRAMMA DEL SIMPOSIO**  
di Daniele Pasquini
- 32 OLIMPIA, UN CANTIERE DI  
IDEE E RELAZIONI**  
di Daniele Pasquini
- 34 AD OLIMPIA PER FARE GIOCO  
DI SQUADRA**  
di mons. Melchor Sanchez
- 36 UN POSTO ICONICO, OLIMPIA:  
QUI IDEE DIVERSE  
SI ACCORDANO  
E I PERCORSI CONVERGONO**  
di Rossana Ciuffetti
- 37 CARISSIMI TUTTI**  
di Elena Pantaleo
- 39 CONCLUSIONI APERTE  
A NUOVI ORIZZONTI**  
di don Gionatan De Marco
- DALLE OLIMPIADI**
- 48 PAPA FRANCESCO:  
CARISSIMO ATLETA...**  
di Papa Francesco
- 51 LETTERE DA TOKYO 2021**  
di don Gionatan De Marco
- 53 Ad Elia e Jessica**
- 55 A Paola Egonu**
- 57 A Vito e Luigi**
- 59 A Benedetta Pilato**
- 61 A Mirko Zanni**
- 63 A Ilaria Cacciamani**
- 65 A Marco Di Costanzo**
- 67 A Gianmarco Zagato**
- 69 A Irma Testa**
- 71 A Marcell Jacobs**
- 73 A Vanessa Ferrari**
- 75 A Meo Sacchetti**
- 77 A Greg Louganis**
- 78 A te che non puoi più  
correre la corsa della vita**





# EDITORIALE:

---

don Gionatan De Marco

*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI*

**Q**uesto numero di “Luoghi e cammini di fede” abbiamo voluto dedicarlo allo sport visto con una lente particolare, quella olimpica! Sia perché l’Ufficio nazionale ha attivato un laboratorio con alcune federazioni sportive nazionali inaugurandolo proprio ad Olimpia, sia perché il mondo si appresta a vivere un nuovo appuntamento olimpico, i Giochi invernali di Pechino 2022. Al di là dell’imponente battage pubblicitario di cui i Giochi olimpici sono oggetto, soprattutto in questo tempo in cui tutto genera “bolle”, è innegabile che essi conservano un richiamo simbolico molto potente. Dietro e dentro la competizione fra gli atleti, ci si ripresenta il set dei valori olimpici: fair play, partecipazione, amicizia, lealtà, solidarietà, impegno, rispetto, coraggio, miglioramento di sé, pace, uguaglianza e internazionalismo.

È questo *umanesimo sportivo* che conferisce ai Giochi un’attrattiva capace di coinvolgere il mondo intero, a prescindere dalle differenze culturali, e che va oltre il puro spettacolo sportivo. Per questo essi racchiudono un potenziale senza uguali per dare forma a una cultura popolare a livello globale.

“Auguro agli organizzatori il miglior successo e agli atleti di dare il meglio di sé”, ha ricordato il Papa nell’udienza del 2 febbraio scorso, sottolineando come “lo sport, con il suo linguaggio universale, può costruire ponti di amicizia e di solidarietà tra persone e popoli di ogni cultura e religione”. “Insieme” è infatti la parola chiave per interpretare questo evento e in questo senso va l’apprezzamento di Francesco alla decisione del Comitato olimpico internazionale di aggiungere al tradizionale motto *Citius, Altius, Fortius* (più veloce, più in alto, più forte) la parola *Communiter*, insieme. È questo l’obiettivo: far crescere un mondo più fraterno. Insieme. Abbracciando anche tutto il mondo paralimpico. Sempre Papa Francesco ha sottolineato come “l’esempio delle atlete e degli atleti con disabilità aiuterà tutti a superare pregiudizi e timori e a far diventare le nostre comunità più accoglienti e inclusive: Questa è la vera medaglia d’oro”. Abbracciando anche con tanta attenzione per l’alto valore simbolico che portano con sé le storie delle atlete e degli atleti rifugiati. “Le loro testimonianze contribuiscano a incoraggiare le società civili ad aprirsi con sempre maggiore fiducia a tutti, senza lasciare nessuno indietro”, ricorda il Papa, augurando a tutti di vivere “un’esperienza unica di fratellanza umana e di pace”. Ci auguriamo sempre che attorno al mondo dello sport, come attorno ai Giochi, continuino a riecheggiare tensioni valoriali globali: l’ambiente, il lavoro, la trasparenza e l’etica di impresa oggi.











OLIMPIA  
E I SUOI  
GIOCHI





OLIMPIA DALL'ALTO

# VISITARE OLIMPIA PER SENTIRE L'ECO DELLO SPIRITO OLIMPICO

RIFLESSO DI UNO SPIRITO CHE RENDE BELLE LE PERSONE E CIÒ CHE ESSE COMPIONO

---

Alessandra Valente  
*Collaboratrice UNTS*

## Olimpia. Il borgo

**O**ggi, Olimpia si presenta come un piccolo borgo dove i negozi di souvenir sembrano occupare la maggior parte dello spazio che i gruppi di curiosi invadono per andare a vedere le antiche vestigia di un luogo diventato famoso per essere da tutti riconosciuto come il luogo in cui ha avuto origine quello che oggi chiamiamo spirito olimpico. I souvenir ricordano l'antica cultura greca fatta di bronzo

e di terracotta, di rami di alloro intrecciati e di ramoscelli di ulivo al vento, di greche tessute di colore e di gioielli che riprendono le antiche fattezze. Le bandiere bianche crociate d'azzurro sembrano sventolare il benvenuto a quanti da ogni dove giungono per visitare un luogo che ricorda stadi d'altri tempi dove la forza dell'uomo si faceva spettacolo e la gente accorreva ad osannare quei campioni di cui trattano li antichi inni. Oggi, olimpia è questo, ma tutto in quel luogo parla di storia e di storie.



## Olimpia. La storia

L'antica Olimpia era incastonata in una valle situata lungo il corso del fiume Alfeo, nell'Elide. L'area archeologica racconta di una città con molti edifici, alcuni dei quali venivano usati come dimora dagli atleti che partecipavano ai giochi, detti appunto olimpici, che si svolgevano ogni quattro anni in onore di Zeus. In questo luogo venne compilato per la prima volta nel 776 a.C. un elenco di vincitori. Visitare oggi l'area archeologica di Olimpia significa salire verso l'Altis, un recinto sacro situato in posizione sopraelevata rispetto alle altre costruzioni e al cui interno sorgevano i più importanti monumenti di culto e gli edifici adibiti all'amministrazione dei giochi. Sul lato sinistro dell'Altis, ovvero verso la parte orientale, si può visitare la zona dove erano situati lo stadio e l'ippodromo, mentre sul lato destro, cioè verso occidente, quella dove sorgevano la palestra e il ginnasio al cui interno gli atleti che volevano partecipare ai giochi dovevano allenarsi almeno un mese prima dell'inizio delle gare. Al centro della zona archeologica si possono visitare i resti del più famoso tempio di Olimpia, che era quello eretto in onore di Zeus: internamente vi si trovava la gigantesca statua del dio realizzata in oro e avorio da Fidria nel 430 a.C. e inserita fra le sette meraviglie del mondo. L'Heraion era invece il tempio dedicato alla dea greca Era, uno dei più antichi edifici dorici di cui oggi si possono ancora ammirare i resti e al cui interno venivano custodite le corone di alloro riservate ai vincitori dei giochi.

## Olimpia. Il simbolo

Perché visitare rovine di epoche ormai lontane? Certamente non solo per una ripetizione di storia della Grecia antica. Se oggi si attraversa l'area archeologica di Olimpia è soprattutto per riascoltare dopo millenni l'eco dello spirito olimpico su cui si radica il movimento olimpico moderno e contemporaneo. Lo stesso che si respira in ogni evento olimpico, come la scena vista a Tokyo2020 quando Vito Dell'Aquila travolge il tunisino Jendoubi conquistando l'oro olimpico e, prima di festeggiare, ha chiesto ai presenti un applauso per l'avversario sconfitto. Immagine stupenda che rende il significato del simbolo di Olimpia, il luogo dove è nato quel movimento per cui il rispetto dell'avversario viene addirittura prima dell'esultanza per la vittoria. Capolavoro di spirito olimpico in cui sembra quasi venir prima l'asciugare la lacrima del perdente dell'andare a suonare le campane della festa. Capolavoro di spirito olimpico in cui due avversari di gara si ritrovano dopo appena un secondo dalla fine nell'abbraccio dell'amicizia! Uno spirito olimpico... riflesso di uno Spirito che rende belle le persone e ciò che esse compiono sin dai tempi in cui il centro del mondo sportivo era quello stesso stadio di Olimpia dove oggi si entra e si ascolta il silenzio carico di storie segnate da quel luogo e da ciò che quel luogo simboleggia: lo sport.



**OLIMPIA - ANTICO BRACIERE OLIMPIONICO**



OLIMPIA - ANTICO TEMPIO DI HERA

# L'AREA E IL MUSEO ARCHEOLOGICO

CIRCONDATO DA VERDI COLLINE E BOSCHI RIGOGLIOSI, È UN LUOGO RICCO DI FASCINO

Alessandra Valente  
*Collaboratrice UNTS*

**L**area archeologica di Olimpia è un luogo ricco di fascino. Nacquero qui le Olimpiadi, nel luogo fulcro delle *poleis* greche. L'antica città di Olimpia era dunque considerata il vero cuore della Grecia Classica, dove discipline sportive, religione e politica trovavano espressione ampia. Il Sito Archeologico di Olimpia è circondato da verdi colline e boschi rigogliosi e per questo fu probabilmente scelto come sede dei giochi olimpici, competizione di notevole importanza nei tempi antichi, tanto impor-

tante da determinare la scansione temporale a partire dal 776 a.C., data della prima Olimpiade. Olimpia, in origine considerata un bosco sacro, si sviluppò in età classica come un santuario unico nel suo genere. Molti sono i miti e le leggende che raccontano la storia di Olimpia, ma seguendo il filo logico della storia possiamo affermare che questo insediamento ebbe un'evoluzione piuttosto lineare. Tuttavia, l'introduzione del culto di Zeus risale al IX secolo a.C., in epoca micenea. Inizialmente il centro



del santuario si trovava sulle pendici del Monte Crono, ma venne successivamente spostato nel centro dell'*Altis*. Pertanto, costruito dopo la vittoria di Elis per celebrare il controllo sul santuario, il Tempio di Zeus divenne il culto centrale di Olimpia.

Costruito in stile dorico dall'architetto Libone con pietra calcarea della zona, era perfettamente visibile da tutti gli ingressi del recinto sacro. Ma il vero tesoro del tempio era custodito nella cella interna. Infatti, la Statua di Zeus costruita da Fidia veniva considerata una delle sette meraviglie del mondo antico. Interamente ricoperta d'oro e pietre preziose, veniva unta con olio che si trovava in una vasca di fronte alla statua. Invece, all'esterno del tempio sorgeva l'Altare di Zeus, dove venivano compiuti i sacrifici più importanti.

Come abbiamo detto, l'origine del culto di Zeus risale al IX secolo a.C., ma i primi giochi in suo onore furono celebrati nel 776 a.C. In quell'occasione Ifito, re dell'Elide, Cleostene, re di Pisa, e Licurgo, re di Sparta, diedero vita a una tradizione sacra destinata a diventare un simbolo per tutto il mondo moderno. Quindi, a partire dal VII secolo a.C., furono costruiti i primi edifici monumentali all'interno dell'*Altis*, il cosiddetto recinto sacro. Ma l'epoca di maggiore splendore per il santuario si attesta tra il V e il IV secolo a.C.

Bisogna considerare inoltre che in principio parteciparono ai giochi solamente le città situate nell'attuale Grecia, ma che successivamente anche città come Siracusa, Crotona, Akragas, e addirittura città romane e fenicie, inviarono i loro atleti per ottenere il prestigio di cui necessitavano. Infatti, a tutti era consentito accedere liberamente al santuario in occasione dei giochi. Pertanto, questa volontà di rendere il luogo sacro e inviolabile, contribuì alla conservazione del santuario, dei suoi edifici e della manifestazione. Alla fine della Guerra del Peloponneso, avvenuta nel 404 a.C., numerose questioni tra le varie città-stato della Grecia rimasero irrisolte. Infatti, tra chi si era schierato con Atene e chi con Sparta, le rivalità si fecero sempre più accese intaccando così anche i giochi olimpici. Pertanto, numerosi atleti iniziarono ad infrangere il regolamento venendo seriamente condannati e scomunicati. Olimpia divenne così utilizzata per scopi politici, perdendo lentamente la sua sacralità. In età ellenistica questa tendenza continuò, come dimostra l'edificazione del Philippeion all'interno

del recinto sacro per onorare la famiglia macedone.

Alla morte di Alessandro Magno seguirono anni d'instabilità che portarono al danneggiamento del santuario e alla costruzione di nuovi edifici. Infine, sotto l'Impero Romano vennero costruite lussuose ville per permettere ai governanti di assistere ai giochi. Tuttavia, la manifestazione divenne un semplice spettacolo d'intrattenimento, perdendo così il suo significato religioso e filosofico.

Con l'avvento del cristianesimo, Olimpia perse tutto il suo antico splendore. Infatti, l'imperatore bizantino Teodosio I ordinò la soppressione dei giochi olimpici, considerati pagani e superstiziosi. Più tardi, nel 426 d.C., Teodosio II fece incendiare il Tempio di Zeus facendo cadere nel dimenticatoio l'antica Olimpia. Infine, terremoti e alluvioni seppellirono i suoi monumenti fino alla loro riscoperta nel XVIII secolo.

L'eco della grandezza di Olimpia è oggi possibile riascoltare visitando il **Museo Archeologico** di Olimpia è uno dei musei più importanti della Grecia. È qui che viene presentata la lunga storia del santuario più celebre dell'antichità, il santuario di Zeus, padre degli dei e degli uomini. Il museo contiene reperti provenienti dagli scavi nel recinto sacro dell'*Altis* dalla preistoria al periodo paleocristiano. Il museo ospita numerosi reperti preziosi, tra cui la collezione di sculture, per le quali il museo è famoso, la collezione di bronzo (la più ricca collezione del suo tipo nel mondo), e la grande collezione di terracotta. L'edificio del museo comprende il vestibolo e dodici sale espositive oltre a spazi ausiliari e magazzini. Il **museo** contiene oggetti scavati provenienti dal recinto sacro. Parte dell'ala est è dedicata alla conservazione delle terrecotte, bronzo, pietra, mosaici e oggetti minori. Il Museo Archeologico di Olimpia, è stato riorganizzato nel 2004 per soddisfare i moderni standard museografici. Tra i reperti più importanti del museo ci sono gli ornamenti scolpiti del Tempio di Zeus. Area e museo aspettano quanti vogliono conoscere le origini del movimento olimpico e toccare con mano la grandezza di quella cultura che lo ha generato.

# DA PADRE DIDON A DECOUBERTIN

L'ESERCIZIO FISICO COME ESERCIZIO DELLE VIRTÙ: PALESTRA DELL'ANIMA

Angela Teja

Società italiana di Storia dello Sport

**N**ell'intervista rilasciata a "La Gazzetta dello Sport" del 2 gennaio 2021, papa Francesco ricordando il motto olimpico "*Citius, altius, fortius*", ha evidenziato che è stato inventato da un domenicano, tale p. Henri Didon (1840-1900). Ma chi era costui?

La "leggenda olimpica" descrive p. Didon come guida di Pierre de Coubertin, e suo sostegno nella fase iniziale del Movimento olimpico<sup>1</sup>. Celebre predicatore domenicano, egli aveva preso parte attivamente al processo di cambiamento della società francese dell'epoca. Uomo colto e preparato, mostrò un'attenzione costante al rapporto tra Stato e Chiesa alla luce del rinnovamento culturale in atto. Lo incontriamo nella storia dello sport perché egli riuscì a comunicare principi etici e filosofici, rendendo comprensibile ai giovani l'esercizio delle Virtù attraverso l'utilizzo degli "esercizi atletici". Da rettore dell'Istituto s. Alberto Magno ad Arcueil, alla periferia di Parigi, egli rimase affascinato dai metodi educativi dei *colleges* d'Oltre Manica, memore della sensibilità di uno dei suoi maestri, Lacordaire, verso il Cristianesimo Muscolare d'epoca vittoriana. L'esperienza inglese fu dunque la radice delle convinzioni pedagogiche di p. Didon, di Coubertin e della stessa



idea olimpica. Le *public schools* erano uno degli ambienti più innovativi a metà '800 per la formazione dei futuri quadri dirigenti. Lo sport vi compariva per irrobustire il corpo, addestrare il coraggio, la decisione, lo spirito di gruppo e soprattutto l'ubbidienza al capitano. Elementi di non poco conto, considerando il futuro di quelle *élites* di giovani nei ranghi dell'esercito o nell'amministrazione dell'Impero britannico. Le giornate al *college* di Rugby sono descritte da un suo allievo, Thomas Hughes, in *Gli anni di scuola di Tom Brown* (1857), un racconto che affascinò Coubertin e Didon, entrambi visitatori a Rugby. Non è escluso che anche Didon si sia ispirato all'esperienza inglese quando in più punti della sua *Education présente* (1898) torna sull'importanza degli "esercizi atletici" organizzati dagli stessi studenti. Gare che egli differenzia dai "giochi inglesi" (rugby e football) in nome di una voluta diversità tra metodi nazionali e anche per la sua cultura classica, che lo rimandava agli antichi *agones* greci.

Gli studi seminariali, l'esperienza "olimpica" *ante litteram* vissuta al Seminario Minore di Rondeau<sup>2</sup>, uno sguardo costante all'importanza dei fondamenti classici nell'impostazione del suo metodo educativo ad Arcueil, tutti questi elementi lo indussero a ricordare ai suoi studenti

<sup>1</sup> Se non sua guida spirituale (è la tesi di M. Lochmann in : *Les fondaments pédagogiques de la devise olympique «Citius, altius, fortius»*, in N. Mueller (ed.), *Coubertin et l'Olympisme. Questions pour l'avenir. Le Havre 1897-1997*, CPdC, Lausanne 1998, pp.92-101), Didon ha sicuramente frequentato Coubertin avendone anche avuto il nipote iscritto nel suo Istituto.

<sup>2</sup> Dal 1832 in questo Seminario ogni quattro anni si svolgevano gare atletiche sullo stampo di quelle antiche all'interno di un preciso percorso formativo in cui gli studenti erano parte dirigente. Cfr. A. Arvin-Bérod, *Les enfants d'Olympie* (1796-1896), Ed. Cerf, Paris 1996.





PIERRE DE COUBERTIN

il concetto di *kalokagathia* dell'antica *paideia*, interpretandola alla luce di un vero e proprio esercizio delle Virtù. Da qui il suo sottolineare l'importanza dell'educazione completa della persona, cercando di rendere concreta la necessità di formare i giovani attraverso esercizi atletici affiancati da un cammino spirituale. Quella di Didon fu dunque una rilettura dell'agonistica antica nel tentativo di riconciliare tradizione e progresso, antico e futuro, fede e modernità, in una sorta di culto del corpo sottomesso a quello dell'anima. Affermazione questa ripresa da s. Tommaso, cui egli sembrava ispirarsi nel delineare il suo metodo educativo, in cui lo sport si inseriva come "palestra dell'anima".


Affascinato dal metodo di Arnold, Didon offrì a Coubertin un luogo dove svolgere i suoi primi esperimenti di sport scolastico, entrambi affascinati dallo sport inglese dunque, ma anche entrambi consapevoli della necessità di un radicale cambiamento nell'impostazione dei sistemi educativi francesi dopo la sconfitta subita a Sedan ad opera dei prussiani. Il corpo e l'animo dei francesi andavano induriti e rinforzati, in questo Didon e Coubertin si trovarono d'accordo, il Domenicano con un'aspirazione in più: quella di adottare un sistema di valori civili che portasse concretamente sul cammino delle Virtù. Nella palestra del s. Alberto Magno Didon si propose di educare la Volontà, intesa come una continua trasformazione della persona in cui il corpo fosse docile servitore dell'anima, quindi la Fortezza in quanto fermezza d'animo che contrasta il Timore e tempera l'Audacia, poi la Prudenza che eleva l'uomo all'altezza della sua

dignità indicandogli i principi universali e quelli di ogni singola attività, e la Temperanza che è moderazione e giusta misura in ogni sforzo, oltre alla Giustizia che mira al bene comune e fa dare ad ognuno il dovuto. Virtù cui l'esercizio fisico avrebbe potuto allenare concretamente al fine di portare i giovani a dare sempre il meglio di sé, in una costante tensione verso l'Alto in cui lo sport serviva a dare vigore e coraggio nella lotta contro il male. Quel "*Citius, altius, fortius*" che pare sottendere proprio l'anelare della persona a muoversi in una continua tensione verso l'Alto, con Volontà e Fortezza crescenti, per essere più veloci di altri nell'eguire il Bene.

Sappiamo che questo motto fu ideato dagli stessi studenti del s. Alberto Magno e ricamato su bandiere e stendardi sin dalle prime gare, organizzate da loro stessi nel 1891 e di cui Coubertin era stato segretario. Da qui forse la scelta del comparativo: il superlativo infatti era riferibile solo a Dio, mentre il semplice aggettivo non avrebbe significato la necessità di elevarsi dando il meglio di sé rispetto ad altri. Una programmazione di ampio respiro, dunque, quella sottesa agli "esercizi atletici" amati e incentivati da Didon, e organizzata in base a un'altra grande intuizione (ripresa anch'essa dalla conoscenza dei metodi inglesi), quella di servirsi della cooperazione e della solidarietà dei giovani, proprio come lo sport sa fare.







LE  
OLIMPIADI  
MODERNE

# LA RIVOLUZIONE OLIMPICA

LO SPORT NON SARÀ PIÙ SOLO UNO SVAGO  
MA DA QUESTO MOMENTO SI METTE AL SERVIZIO DI TUTTI,  
CARICANDOSI DI NUOVI SIGNIFICATI

Antonella Stelitano  
*Società italiana di Storia dello Sport*

Giochi Olimpici rappresentano un'autentica rivoluzione sociale e culturale. Un ribaltamento del concetto di divisione per proporre una lingua universale (lo sport) e una cittadinanza universale (l'atleta).

Quando, nel 1894, Pierre De Coubertin fonda il Comitato Olimpico Internazionale, lo connota da subito con tratti assolutamente originali. Il primo è il carattere di internazionalità. Al volgere di un secolo che da poco assiste all'istituzione delle prime forme permanenti di associazionismo internazionale, il Cio è una delle prime organizzazioni internazionali e, dopo oltre un secolo, possiamo dire che rappresenta anche uno dei più longevi di aggregazione transnazionale e di istituzionalizzazione di una realtà che all'epoca era limitata, ovvero quella dello sport e degli scambi sportivi a livello internazionale. La nascita del Cio testimonia un significativo cambiamento in questo settore e pone le basi per la creazione di un vero e proprio sistema sportivo internazionale, composto da soggetti determinati e riconosciuti, norme precise, un calendario di manifestazioni, un impegno promozionale rivolto ad un sempre maggior coinvolgimento popolare su scala mondiale.

E' fondamentale rilevare che l'ispirazione profondamente internazionalista pervade l'attività dell'organizzazione sin dalla sua nascita, imponendo che i suoi membri siano persone ispirate da comuni ideali e interessi, che non sono lì per rappresentare le singole realtà nazionali, ma si pongono al di sopra di queste, proponendo un modello intellettuale e filosofico unificante, nel quale lo sport

era chiamato ad assolvere una funzione socialmente riconosciuta e universale. De Coubertin aveva dato vita a uno dei primi esempi di organizzazione transnazionale, la prima riferita ad un soggetto impegnato in funzioni interculturali non richieste dal sistema politico internazionale dell'epoca. Lo sport non sarà più solo uno svago, un passatempo per nobili, una palestra militare. Lo sport, da questo momento si mette al servizio di una società di massa, caricandosi di nuovi significati. Lo sport "palestra morale delle grandi scelte spirituali"<sup>1</sup> è un elemento nuovo, e sempre più significativo, della società del tempo.

Creato, in base al decimo punto dell'ordine del giorno del Congresso di Parigi, con l'incarico di "preparare il ripristino dei Giochi"<sup>2</sup>, il neonato Comitato fu investito, sin dall'inizio, di competenze di natura non solo sportiva e organizzativa in senso stretto. Gli furono affidati, in primo luogo, tre compiti: provvedere alla regolare attuazione dei Giochi e incoraggiare l'organizzazione delle competizioni negli sport dilettantistici; rendere i Giochi sempre più degni della loro storia e degli ideali che ispirarono la loro rinascita; guidare e dirigere lo sport dilettantistico nelle giuste direzioni, promuovendo e rafforzando l'amicizia tra gli sportivi di tutte le nazioni.

Questi caratteri differenziano i Giochi moderni da tutti i precedenti tentativi di ripristino delle antiche Olimpiadi. L'idea, assolutamente innovatrice, era stata quella di aver voluto che alle moderne Olimpiadi fossero collegati un insieme di valori etico-morali forti, che accogliessero come fondamentale la naturale aspirazione

1 G. Bonetta, *Il tempo storico di Pierre de Coubertin* in *Memorie Olimpiche*, Mondadori, 2003, pag. XXIII.  
2 F. Messerli, *"Histoire des sports et de l'Olympisme"*, Istitute P. de Coubertin, Lausanne 1950, pag. 57.



dell'uomo a vivere in pace, in un clima di rispetto e comprensione reciproca. Il ripristino di un avvenimento sportivo scomparso da 2670 anni non avrebbe avuto lo stesso significato senza la filosofia che lo accompagnava e che costituiva, al tempo stesso, la forza e la premessa per il suo ulteriore sviluppo e il suo successo. La nascita del CIO è dunque, prima di tutto, un tentativo di affermazione di una nuova filosofia, di uno stato dello spirito<sup>3</sup>, di una "école de noblesse et de pureté morales"<sup>4</sup>, che associa allo sport valori universali, panumani<sup>5</sup>. Da questa filosofia prende vita il Movimento Olimpico, costituito dall'insieme dei soggetti e delle attività da essi poste in essere con l'unico fine di promuovere gli ideali dei Giochi e il loro sviluppo. La posizione di suprema autorità<sup>6</sup> nell'ambito del Movimento Olimpico spetta al Comitato Olimpico Internazionale il quale, a sua volta, si serve dei Giochi come "moyen pour réaliser son but élevé".<sup>7</sup> Si chiarisce così il valore strumentale dei Giochi, che non costituiscono il fine ultimo del Movimento Olimpico, bensì il mezzo per eccellenza di cui esso si serve per realizzare i propri obiettivi: "I Giochi Olimpici sono un mezzo, un mezzo per attingere uno scopo che si trova al di fuori di essi e che ha un carattere ben più permanente e molto più universale...il loro vero scopo sta nello sviluppo del Movimento Olimpico stesso".<sup>8</sup> Quali siano i reali obiettivi dell'organizzazione è lo stesso fondatore a chiarirlo quando afferma che lo scopo dei Giochi Olimpici è quello di promuovere lo sviluppo di quelle qualità fisiche e morali che sono alla base dello sport amatoriale, e di riunire gli atleti di tutto il mondo in un grande festival quadriennale dello sport, stimolando così l'incontro, il rispetto reciproco, la mutua collaborazione, tutte qualità che possono aiutare a costruire un mondo migliore e più pacifico. È a questi ideali, ribaditi tra i principi fondamentali del CIO sin dalla nascita, che va attribuita la vitalità del Movimento Olimpico negli anni, e soprattutto la sua capacità di catalizzare l'interesse delle masse, vincere le loro diffidenze e avviarsi a diventare, progressivamente, un fenomeno sociale di dimensioni mondiali.



Lo scopo dei Giochi Olimpici è quello di promuovere lo sviluppo di quelle qualità fisiche e morali che sono alla base dello sport amatoriale, e di riunire gli atleti di tutto il mondo in un grande festival quadriennale dello sport, stimolando così l'incontro, il rispetto reciproco, la mutua collaborazione, tutte qualità che possono aiutare a costruire un mondo migliore e più pacifico.



3 CIO, "The Olympic Movement", Lausanne 1983, pag. 9.

4 F. Messerli, op. cit., pag. 87.

5 L'aggettivo panumano è impiegato per sottolineare "l'ampia condivisione a raggio planetario dei valori e degli obiettivi". Vedi A. Papisca "Democrazia Internazionale, via di pace", Franco Angeli Editore, Torino 1986, pag. 14.

6 Olympic Charter 1987, CIO, Lausanne, art. 4.

7 CIO "The Olympic Movement", Lausanne 1983, pag. 9.

8 R. Gafner, "Il futuro delle Olimpiadi", in "Panathlon International", supplemento 9-10, settembre/ottobre 1978, pag. 9.



NUOVA SEDE DEL CIO

# LA CARTA E IL MOTTO OLIMPICO

SI PUÒ ANDARE PIÙ VELOCI, PUNTARE PIÙ IN ALTO O DIVENTARE PIÙ FORTI  
SOLO RESTANDO UNITI.

Alessandra Valente  
Collaboratrice UNTS

**L**a **Carta Olimpica** – che torna d'attualità oggi all'avvio delle Olimpiadi invernali a Pechino, in Cina – è un documento ufficiale creato per raccogliere le regole e le linee guida per l'organizzazione dei giochi olimpici, estivi e invernali.

La Carta Olimpica è adottata dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO), che la rivede periodicamente con modifiche e integrazioni. Viene diffusa in inglese e francese, le due lingue ufficiali delle Olimpiadi e nel caso in cui i due testi abbiano alcune discrepanze, prevale sempre la versione in francese. La Carta Olimpica serve per tre scopi fondamentali: formalizzare i principi e i valori delle Olimpiadi, fare da legge per il CIO e definire i doveri delle quattro organizzazioni che fanno parte del Movimento Olimpico (il CIO, le federazioni sportive, i comitati olimpici nazionali e i comitati organizzatori dei Giochi). Il documento è costituito da 6 capitoli

*Scannerizza il codice qr  
e visualizza sul tuo telefono  
la Carta Olimpica*





contenenti in tutto 61 articoli. I capitoli sono dedicati alla definizione del ruolo e degli scopi del Movimento Olimpico, alle regole per le federazioni sportive internazionali e per i comitati olimpici nazionali. L'ultimo capitolo della Carta Olimpica definisce invece le norme che devono essere seguite per la scelta della città che ogni quattro anni ospita i Giochi invernali o quelli estivi, le regole che devono seguire i media per raccontare le Olimpiadi e i tipi di sponsorizzazioni consentiti. Un passaggio della Carta Olimpica è dedicato espressamente al principio di uguaglianza e di collaborazione tra chi vuole partecipare ai Giochi: "La pratica dello sport è un diritto dell'uomo. Ogni individuo deve avere la possibilità di praticare lo sport senza discriminazioni di alcun genere e nello spirito olimpico, che esige mutua comprensione, spirito di amicizia, solidarietà e fair-play".

Ma oltre alla Carta viene tramandato anche il **motto olimpico**, che è stato modificato dal CIO dopo ben 127 anni. Il proverbiale "*Citius! Altius! Fortius!*" adottato dal CIO sin dalla sua fondazione, nel 1894, e presentato per la prima volta in occasione dei Giochi olimpici a Parigi 1924 è stato letteralmente emendato. È stato lo stesso comitato olimpico a decidere la modifica, aggiungendo la parola "*Communis*". La proposta era stata effettuata dal Presidente Thomas Bach in aprile, per sottolineare come lo sforzo contro la pandemia di Covid-19 debba essere svolto tutti assieme. La mozione del sessantasettenne ex schermidore tedesco è stata approvata dalla CXXXVIII sessione del CIO, che ha quindi scelto di cambiare il proprio slogan. Dunque, in inglese il motto diventa "*Faster, Higher, Stronger - Together*", mentre in italiano può essere tradotto come "*Più veloce, più in alto, più forte - Insieme*". La storica frase resta quindi invariata, ma viene aggiunta un'ulteriore parola. Vale la pena di ricordare che il motto non venne concepito da Pierre De Coubertin, come molti credono. Il barone si limitò a proporlo, ma il barone fece propria l'idea del suo amico Henri Didon, predicatore e grande appassionato di sport. Thomas Bach ha quindi proposto, e ottenuto, di modificare un motto invariato sin dalla nascita del CIO stesso: "*La solidarietà alimenta la nostra missione di rendere il mondo un posto migliore attraverso lo sport - ha detto Bach prima di Tokyo 2020 - Noi possiamo solo andare più veloci, solo puntare più in alto, solo diventare più forti restando uniti, nella solidarietà*".



**Citius  
Altius  
Fortius**



CAMPUS DELL'ACCADEMIA

# L'ACCADEMIA OLIMPICA INTERNAZIONALE

UN VERO E PROPRIO CENTRO STUDI DEL MOVIMENTO OLIMPICO

Alessandra Valente  
Collaboratrice UNTS

**T**homas Bach, Presidente del CIO, e Katerina Sakellariopoulou, Presidente della Repubblica Ellenica, hanno inaugurato il 17 ottobre 2021 la rinnovata sede dell'Accademia Olimpica Internazionale (IOA) nell'antica Olimpia, riaperta dopo un anno e mezzo di lavori in una sede completamente ristrutturata. I lavori sono stati finanziati dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO) e hanno permesso di ammodernare la foresteria, il ristorante, le aule e gli impianti sportivi, lasciando intatto l'aspetto originale dell'opera. Inoltre, in un'ottica di **sostenibilità ambientale**, i sistemi di raccolta delle acque superficiali e delle acque di scarico sono stati sostituiti da un impianto di trattamento biologico.

L'idea di un'Accademia Olimpica Internazionale risale al 1927 quando Pierre de Coubertin in visita al sito dell'antica Olimpia per l'inaugurazione di una stele commemorativa in suo onore. In quell'occasione, discute con l'amico Ioannis

Chrysafis, a capo del Dipartimento di Educazione Fisica dell'Università di Atene, la necessità di un centro di studi del Movimento Olimpico. Il barone de Coubertin crede fortemente nelle finalità educative del movimento olimpico e pensa infatti che *"un centro di studi olimpici aiuterebbe la conservazione e il progresso della mia opera più di qualsiasi altra cosa, e la terrebbe lontana dalle false strade che temo"*. Nonostante questa comunione di intenti, il progetto rimane soltanto un'idea.

Un anno dopo la morte di De Coubertin, avvenuta nel 1937, il suo cuore viene inumato all'interno della stele commemorativa nell'Antica Olimpia, facendo così rivivere l'idea di un Centro Studi in quel sito storico. Ioannis Ketseas, allievo di Chrysafis al Club Nazionale di Ginnastica e segretario del Comitato Olimpico Ellenico, e il tedesco Carl Diem, uno stretto collaboratore di De Coubertin, riprendono in mano l'idea originale del Centro di Studi Olimpici.



Nel 1938 presentano al Comitato Olimpico Ellenico una proposta per l'istituzione di un'Accademia Olimpica Internazionale. Il Comitato Ellenico accoglie favorevolmente la proposta e incorpora nel suo Statuto la creazione e il funzionamento dell'IOA. Nello stesso anno, in occasione della XXXVIII Sessione del CIO a Il Cairo, il Comitato Ellenico informa i membri del CIO sull'approvazione di una legge in merito alla creazione di un'Accademia Olimpica in Grecia. L'anno seguente, il CIO riunito nuovamente a Londra per la XXXIX Sessione, decide di appoggiare formalmente il progetto.

Ketseas e Diem redigono un piano dettagliato sul funzionamento dell'Accademia e lo presentano alla XLI sessione del CIO a Stoccolma nel giugno 1947. Due anni dopo, il 28 aprile 1949, la XLIV sessione del CIO riunita a Roma approva all'unanimità l'istituzione dell'IOA, assegnandone la direzione al Comitato Olimpico Ellenico. La realizzazione non è però

immediata e l'Accademia Olimpica Internazionale viene **inaugurata ufficialmente il 16 giugno 1961**, in coincidenza con la cerimonia di apertura dell'antico stadio di Olimpia, che era stato esumato grazie Carl Diem il quale ne aveva coperto le spese.

Inizialmente le attività dell'Accademia Olimpica Internazionale erano limitate alla Sessione Internazionale per giovani partecipanti. Dal 1970 in poi, l'IOA ha progressivamente implementato ulteriori programmi educativi dedicati ai temi del Movimento Olimpico. Fino al 1966, i partecipanti dormivano nelle tende, e le sessioni si tenevano sotto all'aperto i pini. I primi edifici sono stati completati nel 1967, e gradualmente sono stati aggiunte nuove strutture sportive e non, come ad esempio il centro conferenze completato nel 1994. Nel 2021 i locali dell'IOA sono stati completamente rinnovati con il sostegno finanziario del CIO.









# Epos Ethos Paideia Polis

**RIPENSARE INSIEME**

LO  
**S P O R T**  
DI  
**D O M A N I**



# SIMPOSIO DI OLIMPIA: EPOS, ETHOS, PAIDEIA, POLIS

RIPENSARE INSIEME LO SPORT DEL FUTURO

---

Daniele Pasquini

*Presidente della Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport*

**L**epoca moderna sta lasciando il passo ad un tempo nuovo. La rivoluzione digitale ha dato il via ad una transizione epocale, di cui la pandemia di Covid 19 rappresenta la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

In questo contesto lo sport sta vivendo una crisi economica, identitaria e sistemica: le riforme legislative in itinere, la poca chiarezza del quadro istituzionale, le tensioni sempre più

forti all'interno del sistema sportivo, le spinte centrifughe dello sport spettacolo, la crisi dell'associazionismo e la commercializzazione dello sport di base, la crisi economica dovuta al lockdown sportivo, sono alcuni degli aspetti più evidenti di una complessità di difficile gestione. Come Papa Francesco ci ha suggerito nella ormai storica veglia di Pasqua del 2020 celebrata sul sagrato deserto della basilica di San Pietro,





«siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda».

E'con questo spirito di unità e di condivisione, che dobbiamo a guardare oltre, con lungimiranza. La tentazione è quella della retrotopia, ossia del bisogno viscerale di ritorno all'indietro, alla ricerca di una nicchia tribale in cui rifugiarsi, una sorta di nostalgia di un passato considerato migliore del futuro. Come le ostriche, «siamo troppo attaccati allo scoglio, alle nostre sicurezze, alle lusinghe gratificanti del passato. Ci piace la tana. Ci attira l'intimità del nido. Ci terrorizza l'idea di rompere gli ormeggi, di spiegare le vele, di avventurarci in mare aperto. Se non la palude, ci piace lo stagno» (Don Tonino Bello, giugno 1984).

Eppure sappiamo che tornare indietro non sarà possibile: il mondo in questi mesi è cambiato. Perché lo sport dovrebbe rimanere lo stesso? Il rischio è di fermarsi a pensare nella logica del-

la resilienza, ossia di accontentarsi di reagire alla tempesta e tornare come prima. Ma questa è una strategia che ci porterebbe a riproporre modelli ormai superati. Serve avere il coraggio di intercettare il cambiamento e di coglierne le nuove opportunità.

Avventurarsi nel mare aperto dello sport di domani non è facile: nessuno ha la sfera di cristallo, nessuno ha le risposte, nessuno ha certezze. Il tempo della ripartenza è prossimo e serve fare squadra, perché nessuno si salva da solo.

Il simposio di Olimpia «Epos, Ethos, Paideia, Polis: ripensare insieme lo sport del futuro», che si svolgerà nei luoghi che sono stati la culla dello sport, vuol essere l'occasione per riflettere insieme, condividere idee e progettualità per aiutare lo sport a ripartire con slancio nuovo. Sarà utilizzata una metodologia laboratoriale, alternata da momenti di approfondimento, convivialità, cultura e spiritualità, con l'obiettivo della stesura di un manifesto-azione in grado di individuare orientamenti per il futuro dello sport.



# Epos

l'energia dello sport



*Lo sport, grazie all'universalità e all'immediatezza del suo linguaggio, è diventato una delle più potenti forme di epica moderna.*

L'EPICA È LA NARRAZIONE POETICA DI GESTA EROICHE, SPESSO LEGGENDARIE, IL CUI RACCONTO AIUTA A CREARE L'IDENTITÀ DI UN POPOLO

L'epica è la narrazione poetica di gesta eroiche, spesso leggendarie, il cui racconto aiuta a creare l'identità di un popolo. Le persone si riconoscono in una appartenenza sociale, in una nazione, in un popolo quando si riconoscono nella memoria e nella condivisione di esperienze appassionanti e cariche di significati simbolici e valoriali. L'epica, attraverso varie forme, tra cui le più note sono quelle letterarie dei poemi, ha da sempre contribuito a costruire il substrato emozionale e popolare sul quale appoggiare e rilanciare un'identità culturale.

Lo sport attinge alle energie più profonde e originarie dell'essere umano. Lo sport sgorga dal gioco e dal rito, e produce il mito. La celebrazione delle grandi imprese sportive, i gesti atletici che esaltano le folle di spettatori donano una temporanea immortalità agli atleti e, a cascata, ai suoi sostenitori. La potenza mitica che lo sport possiede genera gli eroi moderni ed eroicizza la vita quotidiana.

Nello sport si scoprono e si mettono in gioco cose antiche ed eterne: la forza del subconscio e l'enigma dell'esistenza umana, come indissolubile unità di corpo, anima e spirito; lo scontro-confronto tra gli opposti, tra la forza e la grazia, tra il desiderio e il sacrificio, tra la vittoria e la sconfitta; la mistica bellezza della creazione estetica e il brivido di giocare con il destino.

Lo sport, grazie all'universalità e all'immediatezza del suo linguaggio, è diventato una delle più potenti forme di epica moderna.

Per questa capacità comunicativa, lo sport moderno è sempre stato soggetto a strumentalizzazioni, di tipo politico, ideologico, commerciale e mediatico-spettacolistico. È fondamentale che la narrazione epica dello sport venga invece orientata ad amplificare i valori dello sport e a promuoverne lo sviluppo come bene etico, educativo e sociale.



# Ethos

i valori scendono in campo



*La ricchezza della dimensione etica dello sport è un bene prezioso, ma anche fragile*

**N**on esiste uno sport neutro dal punto di vista valoriale. Vissuta con costanza e serietà la pratica sportiva è intrisa di una profonda dimensione etica.

Un atleta vive e si confronta con valori e virtù che lo sport stesso pone in gioco. Per questo lo sport gode di grande empatia e viene sovente rappresentato come luogo di valori positivi, spazio di lealtà e amicizia, palestra d'impegno e sacrificio e di crescita umana.

Ma lo sport moderno è divenuto un fenomeno così ampio e complesso che per parlare di etica dello sport è fondamentale distinguere la tipologia di sport e identificare i valori di cui si può far portatore.

Già come esperienza di carattere ludico e ricreativo, lo sport permette di vivere il valore delle regole condivise, il senso del "noi" e la bellezza della socialità e del divertimento.

Se praticato come occasione per tenersi in forma ed in salute, offre la possibilità di costruire un rapporto psico-fisico e spirituale equilibrato con se stessi e con il Creato.

Nella sua dimensione di confronto agonistico con se stessi e con gli altri, lo sport permette di perseguire un ideale di eccellenza, mettendo pienamente in gioco le proprie peculiarità valoriali. Nell'esperienza competitiva, lo sport impegna a sfidare le proprie debolezze, a fare umilmente i conti i propri limiti, a scoprire il senso della disciplina e del sacrificio, a coltivare temperanza e forza, ad affrontare con dignità la sconfitta e la vittoria senza arroganza, a trovare un punto di equilibrio tra il valore vittoria e gli altri valori in gioco.

A causa del suo grande successo, lo sport è sovente orientato a finalità che non gli sono proprie, al profitto economico, al mero spettacolo mediatico, al consenso politico... portando ad una dispersione dei valori e del valore dello sport.

La ricchezza della dimensione etica dello sport è un bene prezioso, ma anche fragile, da custodire e di cui prendersi cura: per essere salvaguardata e per potersi esprimere al meglio, ha bisogno di un più ampio contesto etico di riferimento che garantisca allo sport diritti, libertà e ne stimoli la responsabilità a rimanere fedele ai propri valori.

**L'ETICA È  
L'INSIEME DELLE NORME  
MORALI E DEI COSTUMI  
CHE IDENTIFICANO IL  
COMPORTAMENTO DELLE  
PERSONE IN BASE A CIÒ CHE  
È RITENUTO LA COSA PIÙ  
GIUSTA**



# Paideia

## lo sport per formare l'uomo



*Lo sport moderno trova nel contesto educativo il terreno di sviluppo e diffusione proprio dove poter esprimere al meglio i propri valori*

**N**ei principi fondamentali della carta olimpica si afferma l'indissolubile legame tra lo sport e l'educazione. "Nell'associare lo sport alla cultura ed all'educazione, l'Olimpismo si propone di creare uno stile di vita basato sulla gioia dello sforzo, sul valore educativo del buon esempio e sul rispetto dei principi etici fondamentali universali".

Del resto lo sport moderno, nato nelle public schools inglesi nel XIX secolo, trova nel contesto educativo il terreno di sviluppo e diffusione proprio, dove poter esprimere al meglio i propri valori.

Oggi è pienamente riconosciuto il potenziale educativo dello sport, anche se è fondamentale sottolineare che questa valenza pedagogica non è automatica, ma dipende dalla volontà, dalla capacità e competenza di chi promuove lo sport.

La pratica sportiva è un'opportunità per ciascun atleta di sperimentare, vivere e fare propri i valori e gli insegnamenti dello sport. Tuttavia se questa fantastica start up educativa che è lo sport non viene accompagnata nel suo sviluppo dal punto di vista pedagogico, il suo potenziale formativo rischia di rimanere inespresso o sottostimato, lasciato alla sola buona volontà e capacità dei singoli.

Lo sport non educa automaticamente. La sua efficacia educativa dipende dalla capacità di essere una pratica di virtù, una palestra quotidiana in cui allenare i valori, ossia di trasformarsi da opportunità educativa in esperienza di vita. Per far questo è necessario:

- una intenzionalità educativa, ossia una finalità di tipo formativo e pedagogico da parte di chi promuove una pratica sportiva (la dirigenza della associazione sportiva, della scuola, di una parrocchia o oratorio, ecc.);
- una progettualità educativa: non bastano le buone intenzioni, ma serve una pedagogia capace di trasformare l'esperienza sportiva in una esperienza educativa;
- allenatori e dirigenti sportivi formati dal punto di vista pedagogico e che abbiano a cuore il percorso educativo e non solo la prestazione sportiva.

LA PAIDEIA È  
L'EDUCAZIONE INTEGRALE  
DELLA PERSONA, CHE  
ABBRACCIA TUTTE LE SUE  
DIMENSIONI DI CORPO, ANIMA  
E SPIRITO.





# Polis

lo sport per costruire la società



*Attraverso lo sport è possibile costruire politiche di sviluppo sociale*

**P**apa Francesco ha detto che “solo cambiando l’educazione si può cambiare il mondo” (dal discorso del santo padre Francesco ai membri della fondazione “Gravissimum educationis”, 25 giugno 2018).

Quando lo sport esprime in pienezza le proprie potenzialità educative influenza gli stili di vita delle persone e diventa generatore di cultura.

Attraverso lo sport è possibile costruire politiche di sviluppo sociale, in grado di rafforzare il tessuto relazionale delle nostre comunità, in grado di costruire ponti per l’inclusione e l’integrazione, capaci di offrire opportunità di riscatto e di ridurre le marginalità sociali.

Lo sport deve sempre più assumere consapevolezza del proprio ruolo all’interno della collettività, assumendosene anche la responsabilità sociale che questo comporta. La politica sportiva deve sempre più integrarsi con le politiche attraverso lo sport, facendo sì che la capillare presenza dello sport sul territorio, possa diventare linfa vitale per tutta la comunità.

Serve oggi costruire un patto educativo e sociale tra mondo dello sport e le istituzioni, a tutti i livelli, partendo primariamente dal livello territoriale.

Serve costruire un’alleanza tra sport, famiglia, scuola e parrocchia.

Per questo è fondamentale che i dirigenti sportivi acquisiscano nuove competenze e sensibilità, trasformandosi sempre più in “mediatori sportivi”, ossia persone capaci di costruire ponti tra il mondo sportivo e la società civile.

Solo così, come disse Nelson Mandela, lo sport ha il potere di cambiare il mondo.

LA POLIS È IL  
**SISTEMA SOCIALE**  
NELLA SUA INTERESSA  
E COMPLESSITÀ, ED È UN  
CONCETTO CHE ABBRACCIA  
SIA IL LIVELLO LOCALE CHE  
QUELLO GLOBALE





# PROGRAMMA

---



Il simposio si svolgerà nei luoghi che sono stati la culla dello sport e vuol essere l'occasione per riflettere insieme condividere idee e progettualità per aiutare lo sport a ripartire con slancio nuovo Sarà utilizzata una metodologia laboratoriale, alternata da momenti di approfondimento, convivialità, cultura e spiritualità, con l'obiettivo della stesura di un manifesto azione in grado di individuare orientamenti per il futuro dello sport.



Riflessione



Confronto



Cultura



Spiritualità



Il *simposio* è stato un'occasione per **riflettere** insieme, **condividere** idee e progettualità per aiutare lo sport a ripartire con slancio nuovo. È stata utilizzata una metodologia laboratoriale, alternata da momenti di approfondimento, convivialità, **cultura** e **spiritualità**, con l'obiettivo della stesura di un manifesto-azione in grado di individuare orientamenti per il **futuro dello sport**.

MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE

Partenza in mattinata da Roma e Milano  
Arrivo nel tardo pomeriggio ad Olimpia e sistemazioni presso il Centro Internazionale dell'Accademia Olimpica

Ore 20.00 Cena

Ore 21.30

**Presentazione del Simposio**

**Introduzione**  
Don Gionatan De Marco, direttore dell'Ufficio Turismo, Sport e Tempo libero della CEI

**Saluti di benvenuto:**  
- Mons. Melchor Sanchez, Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Cultura  
- Santiago Perez de Camino, responsabile della Sezione Chiesa e Sport del Dicastero Laici, Famiglia e Vita  
- Mario Del Verme, responsabile Sport in Italia della Fondazione Pontificia ScholasOccurrentes  
- Rossana Ciuffetti, direttrice della Scuola dello Sport

**Presentazione del corso**  
Daniele Pasquini, presidente della Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE

## EPOS

Ore 9.30  
**Stimoli**

- Lo sport nell'antichità  
Marco Mazzi, Phd researcher IOC Topics
- Sport: tra gioco, mito e rito  
Daniele Pasquini, presidente della Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport
- La narrazione sportiva  
Mons. Melchor Sanchez, sottosegretario del Pontificio Consiglio della Cultura

Ore 10.30  
**Gruppi di condivisione**

Quale narrazione sportiva per lo sport di domani?

ore 13.00 Pranzo

Ore 14.00  
**A spasso nella storia**  
Visita degli scavi archeologici di Olimpia e del Museo Archeologico

Ore 20.00 Cena

Ore 21.00  
**Serata Insieme**  
Documentario «Le sport et les hommes» (1961, H. Aquin e F. Barthes)

VENERDÌ 12 NOVEMBRE

## ETHOS

Ore 9.30  
**Stimoli**

- Sport, cultura e postmodernità  
mons. Melchor Sanchez, sottosegretario del Pontificio Consiglio della Cultura
- Il sottile equilibrio dello sport  
don Franco Finocchio, incaricato della pastorale dello sport della diocesi di Novara
- La tensione etica nello sport  
Santiago Perez del Camino, responsabile della sezione Chiesa e Sport del Dicastero dei Laici, Famiglia e Vita

Ore 10.30  
**Gruppi di condivisione**

Quale gerarchia di valori per lo sport di domani?

ore 13.00 Pranzo

VENERDÌ 12 NOVEMBRE

## PAIDEIA

Ore 16.00  
**Stimoli**

- La rinascita dello sport moderno  
Marco Mazzi, Phd researcher IOC Topics
- Condizioni e presupposti per educare attraverso lo sport  
Rossana Ciuffetti, direttrice della Scuola dello Sport
- Il patto educativo  
Mario del Verme, Responsabile sport Italia della Fondazione Scholas Occurrentes

ore 17.00  
**Gruppi di condivisione**

Quali priorità educative per lo sport di domani?

ore 20.00 Cena

SABATO 13 NOVEMBRE

## POLIS

Ore 9.30  
**Stimoli**

- Sport e inclusione  
Santiago Perez del Camino, responsabile della sezione Chiesa e Sport del Dicastero dei Laici, Famiglia e Vita
- Sport ed ecologia integrale  
Don Franco Finocchio, incaricato della pastorale dello sport della diocesi di Novara
- Sport e pace  
Daniele Pasquini, presidente della Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport

Ore 10.30  
**Gruppi di condivisione**

Quali priorità sociali e politiche per lo sport di domani?

ore 13.00 Pranzo

Ore 17.00  
**Conclusioni del Simposio**  
A cura di Don Gionatan De Marco, direttore dell'Ufficio per la pastorale del Turismo, Sport e Tempo libero della CEI

Ore 18.00  
**Celebrazione Eucaristica**

Ore 19.30  
**Momento di convivialità**  
Cena presso una taverna tipica greca

DOMENICA 14 NOVEMBRE

## Partenze

Ore 9.00 Partenza per l'aeroporto di Atene  
ore 13.00 Arrivo in aeroporto

# OLIMPIA, UN CANTIERE DI IDEE E RELAZIONI

Daniele Pasquini

*Presidente della Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport*

**L**antica Olimpia, raccolta tra una cornice di colline verdeggianti, sembra nascondersi alla vista dei turisti. Non ci si capita per caso, non è crocevia di alcunché. Ci si arriva solo perché la si è scelta come meta. La strada ti porta esattamente lì dove volevi andare e lì si interrompe: ti porta nella piana dove i resti del glorioso santuario di Zeus hanno custodito per secoli la sua più famosa statua crisoelefantina, in oro e avorio, ricoperta di pietre preziose, alta 13 metri: una delle sette meraviglie del mondo antico.

Tuttavia chi oggi sceglie di andare ad Olimpia non ci va per scoprire le gesta del padre degli dei immortali dell'antichità. Ci va perché Olimpia è oggi il simbolo di un altro tipo di immortalità, quella di una attività dell'Uomo che, attraversando i secoli, ancora oggi suscita tanta passione e tanto interesse: lo sport.

Olimpia è la patria dei giochi atletici più famosi dell'antichità, le Olimpiadi antiche. Gare sportive che avevano una carica simbolica e identitaria così grande da diventare una delle icone della cultura greca; raduni quadriennali così importanti e conosciuti da scandire il tempo antico, fungendo da riferimento per il calendario dell'antica Grecia.

Per gli appassionati di sport, andare ad Olimpia è come tornare nel luogo e nel tempo delle origini dello sport, dove la storia si confonde con il mito, dove gli antichi atleti diventavano eroi immortali e gli dei immortali giocavano a fare gli atleti.

E' proprio qui, alla fine di questa strada, che sessanta anni fa il Comitato Olimpico Internazionale volle costruire il Centro dell'Accademia Olimpica Internazionale, un centro polifunzionale dove i dirigenti sportivi di tutto il mondo





possono ritrovarsi, discutendo di sport, dei suoi valori, della sua storia, a pochi metri dall'antico stadio della corsa, del ginnasio e della palestra, dove la fiamma delle Olimpiadi veniva custodita per ardere senza soluzione di continuità. Un luogo immerso nella natura, nel silenzio, nella calma, ideale per un ritiro.

Dal 10 al 14 novembre, l'Ufficio Sport della Conferenza Episcopale Italiana, in collaborazione con la fondazione Giovanni Paolo II per lo sport, ha organizzato proprio presso questo Centro il simposio "Epos, Ethos, Paideia, Polis: ripensare insieme lo sport del futuro". Un gruppo di dirigenti sportivi, di appartenenze a realtà diverse tra loro, hanno deciso di uscire dal vortice del fare, per ritagliarsi tre interi giorni per pensare ed approfondire: il Simposio si è sviluppato in 4 sessioni di confronto e dialogo sulla mission e sulla vision dello sport di domani, ispirate a epos, ethos, paideia e polis. Un incontro connotato da schiettezza e vivacità, che ha permesso di andare oltre le iniziali diversità e diffidenze, facendo emergere un sincero spirito di squadra.

A creare il profondo clima di convivialità hanno contribuito anche momenti di spiritualità e cultura, che hanno dato anima e cuore a questa esperienza: la visita agli scavi e ai musei di Olimpia, la lettura di brani Di Omero e Pindaro, la visione del documentario "Le sport et les Hommes" di Roland Barthes. Come nei giochi antichi, dove accanto alle competizioni sportive si organizzavano gare letterarie e cerimonie religiose.

“

Olimpia è oggi il **simbolo** di un altro tipo di immortalità, quella di una attività dell'Uomo che, attraversando i secoli, ancora oggi suscita tanta passione e tanto interesse: lo **sport**.

”



# AD OLIMPIA PER FARE GIOCO DI SQUADRA

mons. Melchor Sanchez  
Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Cultura

**N**ella suggestiva cornice dell'Accademia Olimpica Internazionale, interamente rinnovata in occasione del 60° della sua creazione, e a ridosso del sito archeologico di Olimpia, si è concluso domenica 14 novembre il Simposio "Epos, Ethos, Paideia, Polis: ripensare insieme lo sport di domani", organizzato dall'Ufficio per la Pastorale dello Sport della Conferenza Episcopale Italiana, in collaborazione con la Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport. Scopo di questa riunione, in parole di **Daniele Pasquini**, *Presidente della Fondazione* sopra citata, era "ripensare insieme lo sport in questa ripartenza dopo la pandemia.

Lo sport sta attraversando una crisi globale, acuita in Italia dalle riforme legislative ancora in itinere che non aiutano il mondo sportivo a trovare la necessaria stabilità e serenità per affrontare le sfide della pandemia. In questo momento, la tentazione è quella della retrotopia, cioè di preferire quello che c'era prima rinunciando alla sfida del cambiamento. Serve invece uno spirito creativo per immaginare come potrà essere il futuro dello sport. Una cosa però è certa: nessuno si salva da solo". Questo è il motivo che ha portato gli organizzatori a realizzare un curioso e inedito esperimento di riflessione, convocando insieme rappresentanti degli organi di governo dello sport - federazioni nazionali e discipline associate, di enti di promozione sportiva, della Scuola dello Sport- insieme a quelli del mondo sportivo di

ispirazione cristiana, che ha nell'oratorio il suo emblema più caratteristico. Due mondi che spesso si chiudono all'interno dei propri contesti, tentati dall'assecondare una autoreferenzialità più confortevole piuttosto che aprirsi ad un gioco di squadra.

Nel moderno centro di conferenze dell'Accademia Olimpica, il Simposio ha alternato stimoli di riflessione e momenti di confronto, facendosi accompagnare da quattro parole greche ispirate dal *genius loci* e rilette attraverso la lente dello sport: *epos* - l'energia dello sport e la sua narrazione -, *ethos* - i valori e la dimensione etica dello sport -, *paideia* - il contenuto

educativo dello sport - e *polis* - la responsabilità sociale dello sport. Una metodologia che si è rivelata efficace nell'attivare un confronto aperto, vivace e costruttivo che ha fatto emergere maggiore consapevolezza dei problemi e numerosi spunti di concretezza per poterli affrontare insieme.

La trasformazione delle abitudini e degli stili di vita sta sempre più trasformando lo sport in un'esperienza individuale.

L'atomizzazione della pratica sportiva è un fenomeno in forte crescita, amplificatosi durante la pandemia ed accelerato dalla digitalizzazione, con il sempre più diffuso utilizzo di app e tutorial per praticare sport in autonomia. Se da un lato questo processo può portare ad un aumento del numero dei praticanti sportivi, dall'altro rischia di impoverire ulteriormente le società sportive, che oggi rappresentano i cor-

SERVE INVECE  
UNO SPIRITO CREATIVO  
PER IMMAGINARE  
COME POTRÀ ESSERE  
IL FUTURO DELLO SPORT.  
UNA COSA PERÒ È CERTA:  
NESSUNO SI SALVA DA  
SOLO





pi intermedi di riferimento del sistema sportivo italiano e un patrimonio educativo e sociale per il sistema Paese.

Riflessioni che hanno condotto le conclusioni di **don Gionatan De Marco**, direttore dell'Ufficio Sport della CEI, ad evidenziare la necessità che i dirigenti sportivi siano anche dei *mediatori sportivi*: "Nessuno si salva da solo, nemmeno lo sport. Le società sportive hanno oggi più che mai poi bisogno di progettualità che ne valorizzino il potenziale pedagogico e sociale. Per questo è necessario formare figure che sappiano costruire quello che Papa Francesco chiama il Patto educativo: in particolare nelle periferie delle nostre città, serve una alleanza tra società sportive, agenzie educative e sociali, la famiglia, la parrocchia e le amministrazioni locali".

Le sedute di lavoro si sono alternate con momenti culturali, quali le visite al sito archeologico di Olimpia, al Museo archeologico e al Mu-

seo delle Olimpiadi antiche, impreziosite dalla recita delle Odi di Pindaro e di canti dell'Iliade di Omero dedicati alle gare sportive. Momenti di rigenerazione per la mente e anche per l'anima. Il Simposio di Olimpia si è concluso con un calendario di incontri e appuntamenti, finalizzati a passare dalle idee all'azione, con progetti condivisi e da realizzare insieme.



# UN POSTO ICONICO, OLIMPIA: QUI IDEE DIVERSE SI ACCORDANO E I PERCORSI CONVERGONO

Rossana Ciuffetti

*Direttrice Scuola dello Sport - Sport e Salute*

**N**on solo andavo in un posto iconico per chi è appassionato di Sport, non solo partecipavo ad un'avventura da condividere con rappresentanti di enti e organismi diversi, ma avrei trovato un gruppo speciale.

Allegro e creativo, competente senza darci peso, divertente come una classe di liceo, ma anche rigoroso e generoso. Tante teste diverse che quotidianamente seguono inclinazioni proprie e che ad un simposio ad Olimpia ci vanno con la volontà di partecipare, di ascoltare gli altri, le altre esperienze. Miracolosamente i percorsi convergono, le idee diverse si accordano. Cosa ci tiene insieme? Lo spirito dello Sport, quello olimpico, quello di base, dell'oratorio, l'impegno collettivo, la condivisione positiva per trovare soluzioni a difficoltà reali. Le cose belle, ben fatte e fatte sorridendo hanno ancora un senso.

Tra le parole di Omero, le sontuose rovine di Olimpia, le lezioni di astronomia con lettura del

cielo stellato, l'obiettivo dichiarato era ritrovare e riaffermare la responsabilità individuale per migliorare il nostro mondo.

C'è tanta parte di noi in ogni scelta, anche nelle relazioni, nelle parole usate durante i lavori del Simposio. La mia presentazione sulle strategie dell'agenda "Olympisme 365" scantonava dalla realtà e dall'efficacia di chi raccontava l'impegno serio quotidiano verso gli altri, attraverso il potere educativo ed inclusivo dello Sport. Il confronto è stato sempre ricco ed umile allo stesso tempo e ha prodotto nuove visioni. L'ispirazione.

Ringrazio tutti, per avermi ricordato la forza del bene, il coraggio dell'impegno verso chi ha bisogno, il potere dello Sport a 360 gradi, la ricchezza della conversazione e del pensiero. A tutti noi ora spetta la volontà di continuare a coltivare i semi di Olimpia per arrampicarci leggeri sul futuro.

Con gratitudine,



# CARISSIMI TUTTI

CI VORRÀ PARECCHIO TEMPO PER ANALIZZARE DEL TUTTO L'ESPERIENZA VISSUTA...

Elena Pantaleo

*Pluricampionessa FederKombat*

**C**arissimi tutti, Ci vorrà parecchio tempo per analizzare del tutto l'esperienza vissuta, ma sento il bisogno di ringraziarvi un'ultima volta per questa esperienza splendida fatta insieme. Oggi, al momento di salutarci e affrontare il leggerissimo viaggio di 180 ore verso Roma, ho avuto modo di chiedermi: ma cosa ha reso davvero speciale questo simposio? Certo, la location era uno spettacolo e l'argomento interessantissimo, ma quello che (come dice Don Gionatan) potremmo chiamare "elemento wow" è stato un altro: gli "spunti di riflessione", sapientemente realizzati dai relatori, sono stati utilizzati come terreno fertile per i nostri brainstorming e ci hanno aiutato a rispondere ad alcune domande sul futuro di questo mondo. Il vero elemento wow è che rispetto a tante altre conferenze, dove i meta-discorsi imperversano e mai si scende a descrivere nel concreto come sporcarsi le mani per migliorare le cose, ad Olimpia è successa una cosa bellissima: partendo da degli indirizzi di carattere storico/teorico/filosofico, le tematiche hanno preso una forma pragmatica e ci si è focalizzati sul trovare soluzioni reali a problemi reali, tramite le esperienze personali e le conoscenze di ognuno di noi. Abbiamo tutti messo al servizio della comunità il nostro specifico e qualificato punto di vista, senza individualismi e preconcetti, ma con una grande voglia di fare. La responsabilità individuale, come atleti, educatori, federazioni, organizzazioni e cittadini, è stato il leit motiv di questi incontri, dove tutte le forze in gioco hanno dimostrato una fortissima volontà di collaborare per uno svi-

luppo di una società sportiva armoniosa. Tutto ciò, partendo dal presupposto che è necessaria una alleanza che possa riuscire a gestire le forze centrifughe che agiscono sul mondo dello sport, per costruire una società armoniosa dalla quale nessuno sia escluso, fondata sui quei valori ben rappresentati dallo spirito olimpico. Siamo stati compagni di un bellissimo viaggio cominciato nell'VIII secolo a.C. con i racconti omerici con cui ci siamo deliziati tra le rovine di Olimpia, per arrivare a sbirciare al futuro, con l'agenda Olimpica 2020+5 e le nostre proiezioni. Elemento enorme di forza di questo progetto è dato dal ruolo fondamentale degli educatori, che possono adempiere al loro compito solo mettendosi



continuamente in gioco, come ognuno di noi ha fatto, mettendosi perennemente in discussione nei gruppi di lavoro.

Ed è importante, secondo me, sottolineare non solo come il confronto sia stato sempre rispettoso, umile e estremamente paritario, ma anche come si sia creata con tempi da record una atmosfera di gioviale convivialità e scanzonata complicità.

Il simposio ha avuto, credo per tutti, un esito estremamente positivo, anche solo per aver creato una valida rete di contatti tra persone intenzionate a fare del bene, che condividono una visione.

Sono infinitamente grata a tutti per questi quattro giorni e non solo per le parole e gli atteggiamenti estremamente gentili e di supporto che mi avete rivolto, per gli spunti interessanti di lavoro, per i rapporti sinceri che si sono creati e per la ricchezza della conversazione, ma anche perché mi avete permesso di toccare con mano che il miracolo dello sport si compie in qualsiasi contesto.

Come altro spiegare che persone da background così diversi si siano immediatamente trovati alleati e fratelli tra loro, se non tramite il senso di appartenenza dettato dalla cultura sportiva, nostro comun denominatore?

Questo weekend è stato speciale perché prima ancora di realizzare a parole come dovrebbe essere il mondo del domani, noi stessi siamo stati esempio della possibilità di una società armonica e che guarda al futuro.

Vi prego di sentirvi in diritto di contattarmi davvero per qualsiasi motivo, sarei solo felice poter coltivare i frutti di questo simposio.

Ad maiora!

“

Questo weekend è stato speciale perché prima ancora di realizzare a parole come dovrebbe essere il **mondo del domani**, noi stessi siamo stati esempio della possibilità di una **società armonica e che guarda al futuro.**

”



# CONCLUSIONI APERTE A NUOVI ORIZZONTI

OLIMPIA, 13 NOVEMBRE 2021

don Gionatan De Marco

*direttore Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della CEI*

**D**al Vangelo secondo Matteo (Mt 25,14-30)  
*“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». «Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». «Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo». Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a*

*chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

Mi sembra davvero segno di provvidenza questo brano evangelico che Qualcuno ha posto come stele di alleanza al termine del nostro cammino di questi giorni, senza che lo avessimo programmato. Abbiamo percorso insieme un pezzo di cammino fatto di ascolto e di dialogo, di armonizzazioni di visioni e di negoziazione di significati. Un cammino che ci ha fatto gustare la bellezza del remare insieme sulla barca del mondo dello sport nel mare della cultura contemporanea. In questi giorni ci siamo sentiti un po' tutti meno soli, sorpresi di quanti compagni di avventura già da tempo ci stavano accanto senza che ce ne fossimo mai accorti. Ora, però, lo sappiamo... e abbiamo l'opportunità di salire tutti insieme sulla stessa barca per prendere il largo e vivere la compagnia delle fatiche quotidiane, ma col sentire accanto un palpito amico pronto a darci una mano, a vivere la bellezza della reciprocità dell'impegno che porta tutti a navigare meglio, non più a vista, ma con una mappa segnata insieme verso quell'isola del tesoro dove l'amicizia prevale sugli interessi di etichetta, dove la simpatia scardina le diffidenze di cui ci hanno armati, dove il bene comune da costruire si fa possibilità per tutti di dare il meglio di sé!

## **Polis: “consegnò loro i suoi beni”**

È la responsabilità il leitmotiv con cui tentare di comporre un'inedita marcia su cui permettere allo sport di tracciare i suoi passi verso un futuro che non parli più di spettacolo ma di miracolo!

Sì, perché non si tratta più di spectare, di guardare! Ma si tratta di iniziare finalmente a mirari, ammirare, meravigliarsi! Perché lo sport è possibile per la regola non scontata di stare al mondo, con un nome e in movimento! Innanzitutto, con il nome! Perché lo sport del futuro deve partire da qui, dal punto fermo che tutti gli attori hanno il nome proprio! Un nome che dice unicità e irripetibilità. Un nome che dice dignità e rispetto. Un nome che dice neuroni e sangue in movimento... che per continuare a muoversi devono non star fermi! È il movimento di chi cresce, di chi fa del cambiamento e dello sviluppo un compito per non subire il mondo, ma per viverlo... e con responsabilità renderlo differente! Un impegno che nasce scoprendo di avere mani piene! Da sempre ciascuno si trova tra le mani il bene da custodire! Non sono i beni che rendono sazi da morire, ma si tratta del bene che dà senso a ciò che si è e ciò che si fa! Si dice che non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene! È la regola fondamentale dello stare al mondo con la responsabilità che c'è sempre qualcosa di nuovo da costruire, c'è sempre un motivo per attivare la creatività e tracciare inedite traiettorie della vita propria e di quella sociale... anche scegliendo lo sport come il proprio migliore linguaggio per non cadere nei dimenticati della storia, ma per salire sul proprio sicomoro e scoprire che c'è un'occasione che ti passa accanto, è il treno su cui salire per viaggiare verso il proprio modo di stare al mondo da protagonista. Perché lo sport, come l'arte, la musica, la tecnologia, è una meravigliosa opportunità! Attraverso lo sport si può avere la possibilità di scoprire la propria grandezza, sinonimo non di arroganza ma di preziosità. Attraverso lo sport si ha l'opportunità di trovare un luogo dove esprimersi in tutta la propria libertà, sinonimo non di incerta sicurezza ma di certa e inquieta domanda. Attraverso lo sport si ha la possibilità di scandire un tempo in cui la vita si rende disponibile per essere mostrata in tutta la sua bellezza. Attraverso lo sport si ha l'occasione di lasciar cadere briciole di impegno vitale che nutrono la terra di energia e di futuro. E chi le raccoglie si sente coinvolto in un'economia circolare dell'impegno responsabile e sostenibile dove il bene prende forma in gesti che stupiscono. Perché l'atleta, cittadino allenato del suo tempo e per il suo mondo, è chiamato così a misurarsi in quella gara in cui vince non chi si risparmia, ma chi si spende! E la pista o il campo non diventano il

palcoscenico su cui produrre uno spettacolo, ma si scopre essere il terreno su cui seminare le proprie fatiche e le proprie imprese, le proprie sconfitte e le proprie vittorie perché solo che semina raccoglie... e nella semina non si trattiene, ma si sparge senza misura. È la responsabilità più bella di chi vive e vivrà lo sport come il proprio modo di costruire città future, disegnate sulle cartine della solidarietà, dove i quartieri si compongono di accessibilità e inclusività e le strade vengono spianate sulla rete dell'amicizia sociale. È questo l'humus essenziale e determinante da cui lo sport e gli sportivi possono attingere il nutrimento per un'educazione credente e credibile! Credente perché è colorata di fiducia, credibile perché la trama delle parole si annoda con l'ordito della testimonianza autentica, creativa e gioiosa!

**Paideia: "perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha", "secondo le capacità di ciascuno"**

Perché la paideia dobbiamo smetterla di pensarla come azione di chi viene prima e deve insegnare a vivere, perché la paideia è un bisogno urlato da chi viene dopo che chiede di vedere modelli su cui tagliare e cucire il proprio domani per diventare grande! Sì, non pensiamola più come sforzo degli adulti di canticchiare "mi fido di te", ma come la libera danza di chi alla vita si apre cantando a squarciagola "fidati di me"! Non pensiamo più la paideia come un sedere sulla cattedra e dettare gli esercizi per insegnare a scrivere e a fare calcoli, perché paideia è la fatica di chi viene ora al mondo e ci tira fuori dagli schemi ingessati in cui ci troviamo a casa e ci invita ad esplorare nuove strade e nuovi mondi dove collaborare per fare della fatica un esercizio condiviso di progettazione del domani! E scopriremo che solo insieme ci si educa allo sprint del dire e vivere la gratitudine, consapevoli che ogni attimo è un sempre nuovo fischio di inizio che ci ridà la possibilità di darci una mano a disegnare uno schema di gioco in cui tra il caos della mischia si scopre il filo d'oro che porta dritto a fare l'assist perché chi ci viene dietro possa dare il colpo di testa vincente! E mi piace mostrarvi questo volto della paideia con la voce di chi lo ha inciso in una canzone:



Ascolto di:  
**NIENTE È IMPOSSIBILE**  
di Chiara Grispo

Prestami il passato  
Ho vissuto ancora poco  
La tua esperienza infatti non ce l'ho.  
Arrivo un po' per caso  
In un mondo dorato  
A cui non ho voluto dire no.  
La mia generazione  
Ha fame di occasioni  
Che questo tempo non gli da  
Muove le sue ali  
Cercando i suoi ideali  
E la sua libertà  
Se una risposta non c'è  
Non voglio abbandonare  
la vita nelle mani del destino  
lo devo fidarmi di me  
Se rido a nuovi giorni da inventare  
E se non smetto di sognare  
Niente è impossibile  
Niente è impossibile  
Mostrami un futuro  
Che non sia solo fumo  
Qualcosa in cui mi posso riconoscere.  
Dammi un'emozione  
E scriverò il tuo nome  
Se mi salvi dalla solitudine.  
La mia generazione Paga l'illusione  
Che maschera questa realtà  
Muove le sue ali  
Cercando i suoi ideali  
E la sua verità  
Se una risposta non c'è  
Non voglio abbandonare  
la vita nelle mani di nessuno  
lo devo fidarmi di me  
Inseguo nuovi spazi da esplorare  
E non smetto di sognare  
Eeeeeeh Ooooooh  
lo voglio fidarmi di me  
Sorrido a nuovi giorni da inventare  
E se non smetto di sognare,  
Niente è impossibile, eeeeh  
Niente è impossibile  
Niente è impossibile.

## **Ethos: "Subito [...] andò a impiegarli, e ne guadagnò altri"**

È dalla consapevolezza che tutto può farsi possibile che sgorga l'ethos perché lo sport possa ancora ipotizzarsi un frammento di domani. Senza ethos lo sport rovinerà inesorabilmente nel buco nero dell'insignificanza e dell'insensata spettacolarizzazione. Senza ethos lo sport potrà farsi gabbia piuttosto che dare ali; interrare il talento, più che impiegarlo per tentare di moltiplicare le occasioni di scendere in pista o in campo per poter dare il meglio di sé. Ma l'ethos è come un albero che può vivere grazie alla radice di scoprirsi identità aperta! Siamo incontro! Non si vive senza misurarsi con l'altro che ci sta di fronte, perché è l'altro che ci fa esistere e che tira fuori da ciascuno il meglio e il peggio, a seconda che sentiamo fiducia o paura. Siamo confronto! Ed è il confronto che ci accompagna davanti ad uno specchio e che ci permette di misurare potenzialità e limiti, risorse e criticità. Siamo dialogo! Movimento continuo di reciproci avvicinamenti dove si impara insieme un passo neutrale, perché né mio né tuo, con cui correre gli uni accanto agli altri verso l'orizzonte di riuscire a diventare protagonisti di una storia sportiva dove vince l'esserci indipendentemente dai perché! Indipendentemente dalle motivazioni che spingono una persona a mettersi in gioco in un qualche sport, è importante costruire loci, luoghi dove creare spazi in cui far esplodere i sogni gestati a lungo in tentativi spesso fatti di notte, in solitudine, senza il sostegno della società. È fondamentale progettare luoghi dove ogni persona abbia la possibilità di far esplodere i sogni e sfamare i bi-sogni, luoghi in cui la personalizzazione si fa pratica di un processo etico dove il possibile si fa orizzonte ed è sostenuto da una rete educativa in cui al centro non c'è la sopravvivenza dell'agenzia che educa ma in cui al centro c'è la felicità di chi ha il diritto a crescere a passo d'uomo per poter dare il meglio di sé, il massimo di ciò che gli è possibile. Solo se ci saranno loci, ci sarà ethos! Solo se ci saranno loci, ci sarà ethos che avrà nelle virtù la voce e negli atteggiamenti il gusto. "Forse oggi più che mai dobbiamo fissare lo sguardo sui giovani - scrive Papa Francesco presentando il documento Dare il meglio di sé - dal momento che, quanto prima si inizia il processo di formazione, tanto più facile risulterà lo sviluppo integrale della persona attraverso lo sport. [...] Sappia-

mo come le nuove generazioni guardano e si ispirano agli sportivi! – esclama il Papa, secondo il quale – è necessaria la partecipazione di tutti gli sportivi, di qualsiasi età e livello, perché quanti fanno parte del mondo dello sport siano un esempio di virtù come la generosità, l'umiltà, il sacrificio, la costanza e l'allegria. Allo stesso modo, – sostiene papa Francesco – gli sportivi dovrebbero dare il loro contributo per ciò che riguarda lo spirito di gruppo, il rispetto, un sano agonismo e la solidarietà con gli altri. È essenziale che tutti siamo consapevoli dell'importanza che ha l'esempio nella pratica sportiva, poiché è un buon aratro in terra fertile che favorisce il raccolto, sempre che si coltivi e si lavori adeguatamente". Ecco perché è urgente impegnarsi affinché lo sport abbia la voce e il gusto delle virtù. È urgente spendersi affinché si attivino quanti più luoghi possibili dove allenare la vita, prima dei muscoli, all'impresa del provarci e del riuscirci. È urgente esserci perché è l'impegno che compromette tutti ad offrire nuove strade su cui far correre gli uomini e le donne di oggi, portando le persone dalle periferie (geografiche, economiche, esistenziali...) al centro di un'attenzione plurale che costruisce relazioni prima degli impianti, progetti integrati prima del calendario di gara.

### **Epos: "Si presentò [...] dicendo"**

E permetteremo allo sport e a chi lo vive di aprire pagine di un'epica nuova, di una nuova narrazione sudata che si fa coinvolgente perché autentica, affascinante perché possibile. È tempo, infatti, di raccontare un volto nuovo dello sport. Non nuovo perché cambiamo gli sport, ma nuovo perché ridiamo la possibilità allo sport di farsi messaggio, liberandolo dalle grinfie dal gossip ossessivo e ossessionante. E perché ciò accada è necessario definire insieme in modo creativo la visione, lo stile, la pratica, la missione e il risultato.

### **La convivialità come visione.**

Il mondo sportivo – se mettiamo da parte lo sguardo interessato – sembra in crisi e nessuna azione collettiva rivolta a porvi rimedio può riuscire se tutti coloro che vi si impegnano non sono animati da un insieme di valori comuni chiaramente condivisi. Le politiche sportive che abbiamo ereditato e che hanno fino ad oggi orientato il mondo dello sport italiano non sono più guide oggi sufficienti. Dunque, dobbiamo



innovare. La convivialità, filosofia politica della vita in comune (della con-vivenza), dell'arte di cooperare contrapponendosi senza uccidersi a vicenda, mi sembra una visione straordinaria che esplicita i valori ultimi che animano tutti coloro che, pur provenendo da ideologie molto diverse, non si rassegnano ad abbandonare lo sport, e quindi la sua promozione, né ai cantori del marketing sportivo, né ai profeti di un'esaltazione smodata dello sport spettacolo (ten-



denze che vanno talvolta o, meglio, spesso insieme). I primi aprono all'estensione planetaria di un capitalismo usuraio e speculativo, aspirano all'onnipotenza economica, a un incremento illimitato di ricchezza e saccheggiano lo sport. I secondi mobilitano il desiderio di onnipotenza e dettano classifiche di esclusione. Oggi è urgente trovarsi d'accordo su cinque principi: – Il principio di comune naturalità afferma che noi non siamo «signori e possessori della natura dello sport». – Il principio di comune umanità promuove l'inclusione universale alla pratica e alla politica sportiva, senza alcuna discriminazioni. – Il principio di comune socialità afferma che la vera ricchezza del movimento sportivo è anzitutto quella dei rapporti sociali che qui nascono e si rafforzano. – Il principio di legittima individuazione presuppone che la motivazione primaria delle persone che scelgono lo sport come linguaggio per essere riconosciuti come unici e preziosi, indipendentemente dal diventare campioni. – Il principio di opposizione creatrice è quello da cui far scaturire l'impegno per liberare lo sport dal dispotismo economico per attivare politiche e pratiche creative di sport capace di correre verso il futuro. Lo sport del futuro deve avere questi principi di convivialità come fondamento, nel rispetto basilare dell'imperativo categorico della lotta contro la hubris sportiva, contro qualsiasi forma di narcisismo e delirio di onnipotenza nell'universo sportivo contemporaneo.



## La cooperazione come stile.

“Ogni cambiamento – afferma papa Francesco – ha bisogno di un cambiamento educativo che coinvolga tutti. Un proverbio africano dice che per educare un bambino serve un intero villaggio. Ma dobbiamo costruirlo, questo villaggio, come condizione per educare”. È urgente allora rifondare lo sport del futuro su di un vero e proprio Patto Educativo, che si configuri come un'alleanza educativa tra i responsabili dei diversi protagonisti del mondo sportivo italiano (istituzioni, federazioni, enti di promozione, associazioni, singole persone), pur nella diversità dei ruoli e delle visioni identitarie. E, questo, iniziando ad acquisire la capacità di mettere in rete bisogni e desideri. Occorre che le varie stratificazione del tessuto sportivo attuale si contaminino! Che, insieme, si progetti e realizzi un progetto nuovo che non sostituisca quelli di ciascuno, ma che ne garantisca la qualità e la profezia. Questo significa che le nostre diverse realtà hanno la possibilità di impegnarsi, per qualsiasi proposta/progetto operativo, a partecipare insieme con corresponsabilità, a condividere obiettivi, a coinvolgere i propri destinatari negli obiettivi, operando così concretamente e in maniera testimoniale affinché lo sport recuperi appieno la sua dimensione educativa, di apprendimento e di inclusione. Il Patto che dovremmo tessere è inteso come orizzonte di senso nel quale inserire il cammino educativo nell'attuale crisi ecologica e sociale, che può costituire una grande opportunità per riscoprirci insieme comunità sportiva educante. E cinque sono i pilastri: chiarezza, convergenza, compito, coraggio e coinvolgimento. Questo significa che occorre lavorare per attivare processi virtuosi di collaborazione; in particolare progettando e realizzando insieme percorsi formativi perché in ogni spazio sportivo educativo siano presenti figure competenti e preparate, capaci di elaborare proposte concrete di interventi possibili per un patto educativo nei territori.

## La mediazione come pratica.

Perché questo accada è necessario avviare processi di mediazione per iniziare a ridisegnare il noi sportivo nel nostro Paese, per rielaborare le conflittualità che ci dividono e rinchiudono dietro le nostre mura di difesa, per attivare una negoziazione di ruoli e di compiti per includere tutti all'interno del Manifesto-Azione che inizia-

mo a scrivere a tante mani, insieme. E se iniziassimo a far questo con un gesto concreto? Forse, per incominciare a costruire insieme qualcosa di nuovo, ogni realtà presente a questo Simposio potrebbe iniziare con l'individuazi-

menta l'autostima e la fiducia in sé stessi, sviluppa lo spirito di squadra e di collaborazione e aiuta a ragionare per obiettivi, motivando i ragazzi a raggiungerli e educandoli a affrontare la vita. La missione solidale dello sport è creare



one e l'istituzionalizzare all'interno della propria realtà nazionale di una figura con l'attitudine al dialogo e alla collaborazione per sperimentare la formazione di un primo gruppo sperimentale di quelli che chiameremo mediatori sportivi. Una nuova figura il cui compito dovrà essere proprio quello di contaminare la propria realtà con la storia, lo stile, il proprium degli altri, promuovendo un vasto movimento di persone dalle etichette diverse ma attente all'educazione... dei ragazzi, dei giovani e delle famiglie, soprattutto: un mediatore sportivo che invita ad incontrarsi, a mettersi attorno ad un tavolo, a sottoporsi reciprocamente a rinunce e sacrifici per il bene comune.

### **La solidarietà come missione.**

Non dimentichiamo mai – e almeno noi lo dovremmo sapere – che lo sport ha il potere di cambiare il mondo. È un diritto fondamentale, un potente strumento per rafforzare i legami sociali e promuovere lo sviluppo sostenibile, la pace, nonché la solidarietà e il rispetto. Lo sport è solidarietà, è risposta efficace contro la sfiducia, il rischio di esclusione e di disagio sociale. Se impostato correttamente, lo sport au-

profondi legami di amicizia, di relazioni buone che trasformano l'animo e aiutano ad uscire da sé stessi per far crescere la propria identità. Lo sport non deve solo essere inclusivo ma anche esplosivo facendo esplodere i talenti umani che sono presenti dentro di sé. E qui, vi consegniamo un sogno. Fare delle periferie (quelle di ogni tipo) degli avamposti sportivi, dei luoghi dove insieme siamo in prima linea per permettere agli affamati di riconoscimento e di possibilità di aprire orizzonti inediti dove potersi sentire riconosciuti, valorizzati e accompagnati a diventare sportivi e – perché no – campioni!

### **La felicità come risultato.**

Non altro! L'unico risultato da perseguire è la felicità, quella felicità che può essere descritta in modo straordinario con queste parole:



*“Puoi avere difetti, essere ansioso e perfino essere arrabbiato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande impresa del mondo. Solo tu puoi impedirne il fallimento. Molti ti apprezzano, ti ammirano e ti amano. Ricorda che essere felici non è avere un cielo senza tempesta, una strada senza incidenti, un lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni. Essere felici significa trovare la forza del perdono, la speranza nelle battaglie, la sicurezza nella fase della paura, l'amore nella discordia. Non è solo godersi il sorriso, ma anche riflettere sulla tristezza. Non è solo celebrare i successi, ma imparare dai fallimenti. Non è solo sentirsi felici con gli applausi, ma essere felici nell'anonimato. Essere felici non è una fatalità del destino, ma un risultato per coloro che possono viaggiare dentro se stessi. Essere felici è smettere di sentirsi una vittima e diventare autore del proprio destino. È attraversare i deserti, ma essere in grado di trovare un'oasi nel profondo dell'anima. È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita. Essere felici è non avere paura dei propri sentimenti ed essere in grado di parlare di te. Sta nel coraggio di sentire un "no" e ritrovare la fiducia nei confronti delle critiche, anche quando sono ingiustificate. È baciare i tuoi figli, coccolare i tuoi genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche quando ci feriscono. Essere felici è lasciare vivere la creatura che vive in ognuno di noi, libera, gioiosa e semplice. È avere la maturità per poter dire: "Ho fatto degli errori". È avere il coraggio di dire: "Mi dispiace". È avere la sensibilità di dire: "Ho bisogno di te". È avere la capacità di dire: "Ti amo". Possa la tua vita diventa un giardino di felicità per la primavera. E quando commetti un errore, ricomincia da capo. Perché solo allora sarai innamorato della vita. Scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta. Ma usa le lacrime per irrigare la tolleranza. Usa le tue sconfitte per addestrare la pazienza. Usa i tuoi errori con la serenità dello scultore. Usa il dolore per intonare il piacere. Usa gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza. Non mollare mai ... Soprattutto non mollare mai le persone che ti amano. Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo incredibile.”*

Di questa felicità, lo sport potrebbe farsi scuola... solo se lo vogliamo!











# DALLE OLIMPIADI

# PAPA FRANCESCO: CARISSIMO ATLETA...

LA LETTERA A UN ATLETA SCRITTA DAL PAPA  
IN VISTA DEI GIOCHI DI TOKYO

---

## **C**arissimo atleta,

quando la fiaccola, partita da Olimpia, accenderà il braciere, sarà come avvertire l'eco di una voce amica: "Eccoci, finalmente: ti aspettavo, mi aspettavi. Ci aspettavamo".

Il fuoco, portato dai tedofori come fossero antichi messaggeri, arderà per tutta la durata dei Giochi Olimpici. Quando penso allo sport, mi piace moltissimo l'immagine del fuoco: è brillante, pulito, assomiglia a ciò che abbaglia. Quando, poi, diventa fiamma, non fa più fumo: è misterioso, brillante. È il fuoco sacro della passione, quella che riscalda senza consumare. Come accadde a Mosè: «Il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava» (Es 2,3).

Collego la passione all'esaltazione per qualcosa di immenso, ma anche al dolore faticoso della sofferenza. La medesima passione che, da un'anonima palestra di città, della tua città, ti ha condotto fino a qui, ad un passo dal grande sogno. Provo ad immaginarmi i tuoi mesi di attesa, di preparazione. Per qualcuno si è trattato di anni: di anonimato, di solitudine, di progettazione. Tu, il tuo allenatore e quella voce che, da dentro, adesso è lì a bisbigliarti: "Eccola la tua grande occasione: giocatela fino in fondo, accendila!" Non giocarla potrebbe significare, un giorno, fare i conti con il rimpianto: uno dei peggiori, poi, non è quello di non avere mai avuto un'occasione, ma di averla avuta e di non essere stato capace di coglierla. L'Olimpiade è la tua grande occasione sportiva.

Le Olimpiadi sono l'appuntamento supremo per la migliore gioventù dello sport: non ne esiste uno di più alto per un atleta. È una delle idee più belle mai partorite dalla fantasia dell'uomo, la prova decisiva delle tue capacità fisiche. Lì, nell'attimo massimo della prestazione, c'è il mondo intero a guardarti, seduto sugli spalti o davanti alla tv. Tu stesso guardi il mondo. Come per dirgli: "Ci sono, io valgo, la mia nazione è fiera di me!"

L'Olimpiade dura poco più che un istante: per qualcuno addirittura meno di dieci secondi. Per altri qualche ora, altri ancora inseguono l'oro durante una serie di giornate, di esercizi, di sfide. Per tutti, però, nell'esercizio di una disciplina è contenuta anche una sorta di presentazione: "Questo sono io, sono arrivato qui, è il mio massimo".

Quando vi osservo, con una certa ammirazione per quello che riuscite a fare, penso che lo sport più che costruire una personalità, la riveli. Arrivate alle Olimpiadi ciascuno con la propria storia, la propria strada, i propri incontri: è il vostro tutto umano, prima che atletico. E, nella vostra unicità, dite chi siete, da dove arrivate, fino a dove siete riusciti a spingervi. Ecco perché potrai anche accettare la sconfitta, ma sono convinto che non accetteresti mai, da te stesso, di rinunciare a provarci. È una delle leggi più preziose dell'età della giovinezza: ogni ora perduta oggi è un pezzo d'infelicità domani.

Sogna, dunque: esplora, migliora il tuo limite, sfida l'avversario. Fallo con stile, però, senza perdere il senso della misura, offrendo il meglio del tuo cuore prima ancora del tuo fisico.

Senza scorciatoie: meglio una sconfitta pulita che una vittoria sporca!

E mentre t'impegni, non scordarti l'amore per quello che fai, a prescindere dal risultato: è forte il rischio, rincorrendo una medaglia a tutti i costi, di imboccare una scorciatoia, di tradire la fiducia ricevuta. Per qualcuno, nonostante tutto l'impegno, magari non arriverà nessuna medaglia: tanti parleranno di sconfitta, addirittura di disfatta.





Eppure, se ci pensi, anche dentro la sconfitta è nascosta una vittoria: è tutta la strada che hai percorso per arrivare qui, le cose imparate e quelle sofferte, il bello e il "brutto" dell'accettare una sfida. Non gettarla via: osservalo, ascoltalò. Ci sono imprese nate esattamente lì, dove tutti vedevano la fine dell'atleta.

Nella mia vita ho scoperto che dentro una sconfitta sono nascosti anche degli spunti di meditazione: se accetterai di rompere il guscio, la mandorla che trovi ha sapore.

La vittoria ad ogni costo, invece, può trasformarsi in arroganza, illudendoti che, siccome sei giunto lì, tutto ti sia consentito. Non è così! Lo sport è impegno, sacrificio: prima ancora è lealtà. Allearsi con il doping non è solo imbrogliare il tuo avversario, è calpestare la tua stessa dignità. È rubare a Dio la fiamma divina. Una medaglia conquistata così oggi, che valore potrà avere domani? «La vita è un'opportunità, coglila – scrisse santa Teresa di Calcutta – La vita è una sfida, affrontala». Afferrala: il talento, quando incrocia un'opportunità, diventa d'oro, d'argento, di bronzo...

Al mondo, disturbato da mille disgrazie, con il tuo gesto sportivo è come se donassi un annuncio di bellezza: "C'è un'isola di opportunità, nel mezzo di un mare di difficoltà".

La tua non è una chiamata alle armi. È molto di più: mostrare che in guerra si uccide senza mai vincere, mentre nello sport si vince senza mai uccidere. Giocando così, potrai anche perdere ma avrai lasciato il mondo (non solo quello dello sport) un po' più bello di come lo avevi trovato.

A te, che porti addosso la forza dei sogni e dell'impossibile, affido la mia speranza: che nessun giovane accetti che altri firmino la vita al posto suo.

È la speranza che san Paolo, grandissimo lottatore, ha confidato all'amico Timoteo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede» (2Tim 7, 4). Giocati l'opportunità, spenditi fino in fondo, conserva la tua passione. E quando qualcuno ti dirà "Basta, rinuncia!", tu provaci una volta ancora: resisti un istante in più. Potrebbe essere quello decisivo: ci sono attimi che, da soli, valgono tutto l'oro del mondo.

La vita è il più grande di questi attimi.

Ti accompagno con la mia preghiera: che tu possa diventare il meglio che conservi nel cuore. Tu, se puoi, ricordati di me: perché riesca a fare altrettanto.

Papa Francesco





# LETTERE DA TOKYO 2021

---

don Gionatan De Marco  
*direttore Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero,  
turismo e sport della CEI*

**I** Giochi della XXXII Olimpiade si sono svolti a Tokyo dal 23 luglio all'8 agosto 2021. Programmati per il 2020 sono stati posticipati a causa della pandemia di COVID-19.

Alle Olimpiadi era presente don Gionatan De Marco, Direttore dell'Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport della CEI, in qualità di Cappellano della Squadra Italiana.

La presenza del Cappellano, chiesta sin dai primi Giochi Olimpici dal CONI, dà allo stesso la possibilità di partecipare con più vicinanza e profondità alle gare ma soprattutto gli permette di avvicinare gli atleti e di sostenerli nelle vittorie e nelle sconfitte.

Don Gionatan ha scelto di scrivere loro delle Lettere per manifestare il proprio coinvolgimento umano ma soprattutto spirituale.

*A seguire i testi (dal quotidiano Avvenire)*







## Elia e Jessica, sventolando il tricolore, raccontate la speranza

*Carissimi Elia e Jessica.*

spero che abbiate dormito stanotte e che, nei vostri sogni, abbiate visto in anteprima la scena che noi vedremo in diretta stasera: due atleti che, insieme, faranno sventolare il tricolore all'interno dell'Olympic Stadium di Tokyo! Sarete i portabandiera dell'Italia e, con la bandiera, porterete la storia del nostro Paese e le storie di tutti i vostri compagni e le vostre compagne di avventura che sono giunti con voi a Tokyo con il grande sogno di portare a casa una medaglia, per fare onore all'Italia intera che, oggi più che mai, sente il bisogno di segni di speranza. La speranza... Elia e Jessica, sventolando il tricolore, raccontate al nostro Paese e alla sua gente la bellezza di osare la speranza, la bellezza di non rassegnarsi in un angolo di paure in cui soffocare il domani, ma di osare l'uscita allo scoperto sulla pista della condivisione.

Elia e Jessica, sventolando il tricolore, raccontate al nostro Paese e alla sua gente la bellezza di non sentirsi soli al mondo, ma traducete in parole le emozioni che state provando stasera, nel sentire l'unicità di essere italiani ma non la solitudine dello stare al mondo.

Elia e Jessica, sventolando il tricolore, raccontate al nostro Paese e alla sua gente la bellezza mistica delle speranze genuinamente umane che albergano in ciascuno di voi in questi giorni, fate comprendere che non sono speranze secondarie, ma contribuiscono a rendere più sano il mondo.

Elia e Jessica, sventolando il tricolore, raccontate al nostro Paese e alla sua gente la bellezza dell'universalità, del toccare con mano - come voi state facendo in questi giorni - come il tricolore è ancor più bello nel vederlo sventolare con altre decine di bandiere e come il colore delle vostre divise acquista ancor più unicità nel mescolarsi con i colori delle divise delle altre nazioni.

Raccontate alla nostra gente la bellezza del sentirsi parte del mondo, di un mondo non ostile ma che sembra fatto apposta per ospitare la fraternità, come unica "casa" in cui le differenze si mostrano senza opporsi, si amplificano senza insordire.

Elisa e Jessica, insieme a tutti gli atleti e le atlete dell'Italia Team, date il massimo! E, soprattutto, date il meglio!.





## Paola Egonu, sì sei alta... e lo devi ai sogni impressi nei tuoi piedi

*Carissima Paola,*

le tue Olimpiadi di Tokyo sono iniziate già con una forte emozione: essere stata scelta a portare ieri sera il vessillo olimpico durante la cerimonia di inaugurazione all'Olympic Stadium. Una scelta sicuramente non casuale, ma che sottolinea la tua altezza!

Sì, Paola, sei alta... e non parlo solo dei tuoi 193 centimetri. Parlo di quell'altezza che cresce col sacrificio, con tutti quei no che sicuramente ti sarai dovuto dire per non perdere la concentrazione, per non rendere stanco il tuo domani, per non gettare nel cestino dell'oggi il sudore di ieri. Parlo di quell'altezza che cresce con l'entusiasmo, con quella bellissima abitudine del non risparmiarsi nel pregustare continuamente feste esplosive in cui l'aver dato il massimo e il meglio diventa esperienza di gioia che penetra fin dentro al cuore.

Parlo di quell'altezza che è fatta di sogni, messi uno sull'altro! Sogni che - se leggiamo la tua vita - hanno tre punti di irradiazione: i piedi, le mani, la voce! Se sei alta, lo devi ai sogni impressi nei tuoi piedi! Non sono i tuoi! Sono quelli di papà Ambrose e di mamma Eunice, che hanno messo nel fagotto le loro storie e sono emigrati in Italia e poi in Inghilterra per stendere le loro e le vite dei loro figli al sole di qualche sicurezza in più! I loro sogni, oggi danno i piedi ai tuoi! Se sei alta, lo devi ai sogni impressi nelle tue mani! Questi sì! Sono tutti tuoi! Sono quelli che ti hanno accompagnata dal Cittadella al Conegliano, punto dopo punto, fino a fare il record di punti segnati da una giocatrice durante una partita! Sono i sogni che esprimi in ogni tua giocata, in ogni tua schiacciata!

Se sei alta, infine, lo devi ai sogni che hanno il tono della tua voce, di quella stessa voce che hai prestato a Sognaluna nel film d'animazione Soul in cui tu e noi abbiamo ascoltato una notizia bellissima: Tranquillo, qui un'anima non può essere schiacciata: per quello c'è la vita sulla terra!

Paola, grazie perché oggi ci ricordi che l'altezza non è quella dei centimetri, ma è quella dei sogni che si sommano, retti da chi ci ha dati alla luce, costruiti con le nostre mani giorno dopo giorno, resi voce nella ferialità del nostro impegno a non vivere schiacciati!

Cara Paola, in questi giorni, insieme a tutti gli atleti e le atlete dell'Italia Team, dai il massimo! E, soprattutto, dai il meglio!







## **Grazie a Vito e Luigi, orgoglio di Puglia, ci avete regalato la festa**

*Carissimi Vito e Luigi.*

chiedo scusa a tutti se mi lascio andare in una piccola esultanza inzuppata di orgoglio pugliese nello scrivere a voi due, figli di Puglia, che avete regalato al nostro Paese le prime due medaglie olimpiche al nostro Paese!

Grazie a te, Vito, perché hai portato a Tokyo la caparbia della nostra Puglia e, in quel campo di gara con la pianta ottagonale che sembra di stare quasi a Castel del Monte, hai raccontato la prontezza del protendere un calcio verso tutto ciò che si presenta come avversario nella vita! Grazie perché hai portato a Tokyo la resistenza della nostra terra e ne hai mostrato la predisposizione a non mollare, a non lasciarsi travolgere dalle avversità, a non rassegnarsi anche quando qualcuno nello srotolarsi dei giorni il calcio tenta di sferrarlo nel nostro stomaco! Grazie perché hai portato a Tokyo la passione pugliese, quella fatta di spensieratezza e d'impegno, di sacrificio e di un pizzico di follia, facendo della creatività una logica!

Grazie a te, Luigi, perché forse nemmeno te ne accorgi, ma quando muovi la sciabola è come se scrivessi sul pentagramma una musica inedita. Vorremmo quasi chiedertelo di scriverla per noi e, poi, darcene lo spartito per arrangiarla a modo nostro per un'esecuzione personalizzata di una musica che porta le note dell'impegno (quello feriale, spremuto ogni giorno), della libertà (quella che germoglia dalle rinunce), della responsabilità (quella che sente il cuore dell'altro come prosecuzione del proprio) e della felicità (quella che sgorga dal vedere la vita farsi pian piano capolavoro)!

Vito e Luigi, grazie perché in questi giorni, in testa a tutti gli atleti e le atlete dell'Italia Team, avete già dato il massimo! E, soprattutto, avete dato il meglio di voi, regalandoci la festa delle vostre medaglie!.







## **Cara Benedetta Pilato, le brutte figure non imbruttiscono la tua bellezza**

*Carissima Benedetta,*

ti chiedo subito scusa se mi ci metto pure io a sottolineare la tua gara di domenica, quella segnata dalla stanchezza e che ti ha portato a finire prima del tempo la tua partecipazione ai Giochi! Ma, se lo faccio, non è per infierire ma perché voglio dire a tutti chiaramente che le brutte figure non imbruttiscono la preziosità e la bellezza di ciò che siamo!

Benedetta, diventa testimone di riscatto! Aiutaci a scoprire il senso dei fallimenti! Sono come i fertilizzanti naturali che vengono gettati nel terreno per renderlo fecondo! Tutti i nostri fallimenti sono questo se li cogliamo nella verità! Non ci rendono dei falliti! Anzi, ci rendono fecondi! Fecondi di nuove possibilità da costruire imbastendo la ferita provocata con la voglia di riprovarci! Fecondi di energia estroversa che ci porta a investire in modo sempre creativo i nostri talenti! Benedetta, diventa testimone di rinascita!

Una sconfitta non fa morire una campionessa! Mai! Anzi, da ogni sconfitta la campionessa sa tirar fuori nuovi motivi per rimettersi in gioco, per far rigermogliare l'impegno e il coraggio, la forza e l'entusiasmo... ingredienti per far rinascere la voglia di metterci la faccia nelle sfide di ogni giorno, in quelle piccole e in quelle che capitano una volta sola nella vita!

Benedetta, diventa testimone di risurrezione! Hai provato la tua prima esperienza olimpica a soli quindici anni! Hai affrontato questa prima prova tutta da sola, senza l'incoraggiamento di chi ogni giorno ti guida nella vasca! Hai sperimentato la pressione di misurarsi con qualcosa di grande! E ora viene il bello, Benedetta! Parigi2024 è vicina! E poi ci sarà Los Angeles2028! E poi, ancora, Brisbane2032! Tutti appuntamenti con la vittoria!

Tutti appuntamenti già segnati sul calendario della storia in cui tu, Benedetta, avrai la possibilità di mostrare al mondo la tua preziosità e la tua bellezza! Avrai la possibilità di mostrarti campionessa, che da una sconfitta ha saputo generare risurrezione, voglia e capacità di ridare vita ai propri talenti e alla propria voglia di lasciare un segno di luce sul tracciato dell'elettrocardiogramma dello sport italiano!

Cara Benedetta, torna a casa col sorriso! E torna a casa con la consapevolezza che tutti i grandi campioni e le grandi campionesse della storia hanno gettato il seme della vittoria nel fertilizzante naturale di un fallimento! Torna a casa con l'entusiasmo di ricominciare subito a dare il massimo! E, soprattutto, a dare il meglio!





## Caro Mirko Zanni, insegnaci a sollevare i pesi (anche degli altri)

*Carissimo Mirko,*

penso che tu sia contentissimo per il meraviglioso risultato raggiunto con la tua arte di sollevare pesi che ti renderà indimenticabili le Olimpiadi di Tokyo avendoti appeso al collo la medaglia di bronzo e avendoti permesso di segnare un ennesimo primato nazionale con quei 322 kg complessivi che ti sei caricato addosso! Sai, Mirko, in giro se ne trova tanta di gente che vive atterrata dalle tante fatiche quotidiane! Gente che non riesce a sopportare quell'agonismo sociale in cui conta solo chi ha.

Gente che non riesce a sollevare i sogni perché c'è sempre qualcosa che li intorbida. Gente che non riesce più a vivere con la schiena dritta, dovendosi sempre piegare e asservire per veder riconosciuti i propri diritti. E i pesi non atterrano solo, atterriscono pure! Viviamo atterriti dal domani che spesso sembra scuro. Viviamo atterriti negli affetti che fanno fatica a essere trasparenti e veri. Viviamo atterriti nei desideri e la delusione e la malinconia rendono l'aria sempre più pesante.

Dicci, Mirko, come si fa a non rimanere schiacciati da tutto quel peso? Come si fa a tener dritte le gambe sotto quei chili che cercano di schiacciarti? Come si fa a non piegare la schiena in segno di resa pressati dai pesi fatti ancor più pesanti dalla fatica? Spiegaci l'arte dello slancio... Facci riscoprire la forza che abbiamo dentro, quella che ci fa fare lo scatto al momento giusto, che dà l'avvio al riscatto!

Quella forza che vince la tentazione della rassegnazione e ci spinge a cercare e trovare un posto in cui diventare star... piccole, ma sempre star, capaci di fare luce con il nostro stare al mondo da protagonisti di bene! Spiegaci l'arte dello strappo... Facci riscoprire la voglia di far volare gli asini! Sì, fatti riscoprire la voglia di credere che a chi ama nulla è impossibile (san Francesco di Paola) e la voglia di realizzare ciò che sembra impossibile, a cominciare dalla nostra felicità!

Caro Mirko... una volta insegnatoci l'arte, incominciamo insieme a sollevare i pesi degli altri, perché nessuno spenga l'interruttore della vita speranzosa e gioiosa! Con i piedi ben puntati a terra... dell'umiltà! Con le gambe dritte... della caparbietà!

Con le braccia stese... della fiducia! E saremo entusiasti di aver dato il massimo! E, soprattutto, di aver dato il meglio!.







## **Cara Ilaria Cacciamani, il tuo cognome sia un invito a “cercare” mani buone**

*Carissima Ilaria,*

penso che tu sia felice di aver partecipato a questa edizione delle Olimpiadi e aver permesso al nostro Paese di accendere i riflettori su uno sport per noi giovane, non ancora diffuso, qual è il softball! Ma se oggi prendo carta e penna per scriverti, non è tanto per rivedere le scene più belle del vostro esordio olimpico, affrontando squadre che hanno una storia nel softball...

Se voglio scriverti è perché voglio prendere ispirazione dal tuo cognome per invitare te, me e quanti potranno leggere questa lettera a iniziare insieme un nuovo gioco: il CACCIAMANI! Dove il cacciare non è sinonimo di buttar fuori, ma di andare a caccia, andare a cercare... come se fosse una vera e propria caccia al tesoro! Ilaria, andiamo insieme a caccia di quelle mani che ci sostengono!

Quelle mani che si fanno porto nei momenti in cui la vita sembra tempestosa e le onde dei problemi sembrano sommergerci! Quelle mani che tirano su la nostra voglia di vivere e i nostri desideri di fare ogni giorno della nostra vita un capolavoro! Ilaria, andiamo insieme a caccia di quelle mani che asciugano le nostre lacrime!

Quelle mani che si fermano quando leggono nei nostri occhi tristezza o paura! Quelle mani che rivestono di tenerezza la nostra nudità e investono di calore le nostre notti infreddolite dalla solitudine o dall'incomprensione! Ilaria, andiamo insieme a caccia di quelle mani che ci incoraggiano! Quelle mani che portano il nostro nome scritto sul palmo, quasi a raccontarci la preziosità di ciò che siamo!

Quelle mani che con una carezza raccontano la fiducia estrema nelle nostre possibilità, nei nostri talenti, nel nostro essere capaci di bene! Ilaria, andiamo insieme a caccia di quelle mani con cui battere cinque, quelle mani in cui riconosciamo affinità di visioni e di stile, quelle mani allenare come le nostre a dare più che a ricevere, per gustare l'esperienza adrenalinica del declinare insieme la vita sulle coordinate della bellezza e della felicità.

E saremo tutti sereni di aver dato il massimo! E, soprattutto, di aver dato il meglio!.





## Marco Di Costanzo, ala di riserva che permette di prendere il volo

*Carissimo Marco,*

penso che tu stia ancora pensando a quella telefonata nella notte che ti svegliava per darti la comunicazione che saresti stato tu a prendere il posto di Bruno Rosetti, appena risultato positivo al Covid, a poche ore da quella finale olimpica. E ti sei trovato da un momento all'altro, all'interno di un sogno che non sembrava destinato a te, ma che – come per tanti – nel cuore della notte ti ha raggiunto e coinvolto per un'impresa a cui non ti eri preparato, eppure ti sei ritrovato di fronte come scommessa da cogliere, con la promessa di non doverlo fare da solo. Notizia bellissima! È quella che, senza di te, la vittoria non sarebbe arrivata!

Certo, qualcuno di potrebbe dire: 'Non te la sei guadagnata quella finale'. Sicuramente... ma ti sei guadagnato la vittoria! Sembra quasi rileggere nella tua avventura di Tokyo quella pagina del Vangelo dove si racconta del padrone della vigna che chiama gli operai in ore diverse, alla prima, alla terza, alla nona e all'undicesima... e a fine giornata ricompensa tutti gli operai con lo stesso denaro. Si sollevò una protesta di coloro che pretendevano di più perché avevano lavorato più tempo!

E, invece, no! Tutti vengono retribuiti allo stesso modo! È ciò che è successo a te, chiamato all'ultima ora a metterti a remare e a essere premiato con la medaglia! E non è, la tua, una medaglia a metà! Perché premia la tua prontezza nella risposta, la tua concentrazione a entrare in un ritmo remato a cui non eri allenato, la tua forza che si è unita a quella dei tuoi compagni perché sentivi tutto il peso della responsabilità a non dover sperperare ciò che gli altri avevano guadagnato con fatica!

Notizia bellissima! È quella che esiste davvero il momento in cui è l'ala di riserva che permette di prendere il volo! È ciò che è successo a Matteo Castaldo, Matteo Lodo e Giuseppe Vicino! E per loro sei stato tu quell'ala di riserva che ha permesso loro di spingere in acqua la canoa, a non far sentire l'assenza della sincronizzazione con Bruno, a far salire ancora una volta sul podio il nostro Paese.

Sii felice, Marco, per essere stato ala di riserva! E non si tratta di quella riserva che siede dimenticata sul punto di partenza, ma si tratta di quella riserva determinante quando forza e coraggio, entusiasmo e determinazione calano o vanno in rosso! Sii felice, Marco, perché hai dato volto a tutte quelle ali di riserva disseminate nel mondo di cui dovremmo accorgercene e chieder loro di abbracciarci per poter finalmente iniziare a volare insieme!

E saremo tutti a mille per aver dato il massimo! E, soprattutto, per aver dato il meglio!.





# Caro Gimbo, dacci una dritta per provare a saltare in alto

*Carissimo Gianmarco,*

sei davvero un personaggio! Prima con la mezza barba, ieri con un calzino diverso dall'altro... sei davvero un tipo forte! E la tua simpatia e allegria è sintomo di quella libertà interiore che ho incontrato nei tuoi occhi. Una libertà che si fa vita estroversa, capace di dare spettacolo nel senso più bello e armonioso del termine. Una libertà che si fa chiacchiera libera, come quelle che avvii la sera davanti al palazzo dell'Italia Team davanti a uno stuolo di atleti che ti ascolta divertito.

Ma se oggi ti scrivo è perché ho bisogno di un aiuto. Come faccio a convincere la gente che incontro dell'importanza di imparare a saltare in alto? Lo sai molto bene, le persone che incontriamo amano più fare salti in lungo... per saltare ostacoli o per arrivare prima a un punto prefissato. Ma siamo sempre così tristi... Forse, dovremmo imparare da te a provare a saltare in alto!

Gimbo, a noi che preferiamo saltare in lungo, dacci qualche dritta per imparare a saltare in alto! Insegnaci a prendere la rincorsa... Alzaci dalle nostre comode poltrone da cui siamo abituati a giudicare ogni fatto e ogni persona. Insegnaci il passo per dare avvio alla rincorsa. Non è la rincorsa dei vuoti mendicanti di successo, ma è la rincorsa che accompagna i sogni a mettersi in moto per andar dietro al nostro desiderio autentico di felicità.

Gimbo, a noi che preferiamo saltare in lungo, dacci qualche dritta per imparare a saltare in alto! Insegnaci a spingere sulle gambe... Facci scoprire la bellezza di dare spinta ai desideri, di dare motore alla nostra anti-paura, quella che non ci soffoca e non ci atterra, ma risveglia la voglia di riscatto e di protagonismo, di dare il massimo e lasciare il segno.

Gimbo, a noi che preferiamo saltare in lungo, dacci qualche dritta per imparare a saltare in alto! Insegnaci a inarcarci sul filo dell'orizzonte... Un bellissimo gesto quello di portare il corpo a farsi arcobaleno, capace di farsi arco che supera il filo dell'impossibile, capace di spingere gli sguardi a seguirlo nella parabola che fa atterrare come se fosse sul soffice palmo di una mano.

E saremo un po' tutti primatisti, capaci di dare il massimo! E, soprattutto, di dare sempre il meglio!".



PANTA RÊI

adidas





## Cara Irma, lotta per tutte le donne

*Carissima Irma,*

sei davvero un capolavoro! Hai fatto entrare il nostro Paese nella storia del pugilato femminile, vincendo la prima medaglia della storia! E il mio scriverti, oggi, è per darti un'altra medaglia, investendoti del compito di diventare rappresentante di tutte quelle donne che nel nostro Paese e nel mondo lottano! Sì, Irma, perché una donna sul ring è ciò che ogni giorno accade in ogni angolo della terra.

E tu, Irma, oggi dai volto e voce a tutte quelle donne che, per un qualsiasi motivo, hanno dovuto indossare un guantone per stendere un'ingiustizia, una discriminazione, una violenza, un abbandono, un insulto, una condanna a morte...Sul ring hai mostrato la forza di ogni donna!

Quella forza tutta femminile di chi non si scoraggia, non si arrende, non si lascia mettere sotto i piedi, non si dà pace, non si rassegna, ma - sia pur sperimentando la paura - sperimenta la forza generativa della vita che deve vincere sempre... perché a questo è abituata ogni donna: far vincere la vita! Sul ring hai mostrato la caparbia di ogni donna!

Quella caparbia tutta femminile che fa tirar fuori dalla rabbia ogni tipo di talento e ingegno, mettendo in modo forme creative di risollevare la vita, di rimodellarla, di rimetterla per strada con la voglia nelle gambe di mettere fine a tutte le tempeste che tentano di travolgerla... perché a questo è abituata ogni donna: portare serenità nella tempesta! Sul ring hai mostrato il coraggio di ogni donna!

Quel coraggio tutto femminile che fa andar incontro alla notte pur di vedere un'alba sorgere, che sa tuffarsi nel vuoto sconosciuto pur di fare un tuffo in acque cristalline, che fa correre verso l'ignoto pur di entrare in una porta di luce... perché a questo è abituata ogni donna: rendere possibile l'impossibile! E, se posso permettermi, ti invito a leggere il capitolo 2 del Vangelo di Luca e, non sembri profanante, incontrerai uno straordinario esempio di 'donna del ring'... ma, forse, ti sei ispirata già un po' a lei... ne sono certo vedendo come hai dato il massimo!

Anzi, come hai dato il meglio!





ITALIA

JACOBS



## Marcell, impariamo dalla tua storica impresa: dare gambe alla vita

*Carissimo Marcell.*

applauso! Te lo meriti! Hai dato il massimo e il meglio di te nella tua corsa nei 100, facendo entrare il nostro Paese nella storia!

Hai dato il massimo e il meglio di te e hai realizzato un sogno, lo stesso che facevi da bambino, quasi a dirci che quei sogni non sono inutili o impossibili. Hai dato il massimo e il meglio di te e hai reso felice e orgogliosa la tua famiglia e la tua nazione.

Hai dato il massimo e il meglio di te e ci hai convinto, perché ce lo hai dimostrato, che nulla è impossibile a chi ce la mette tutta, a chi crede in se stesso, a chi trova energie per dare gambe alla vita! Sì, Marcell, questo vogliamo imparare dalla tua storica impresa: dare gambe alla vita!

Vorremmo, come te, dare gambe alla vita imparando gli scatti... quelli di partenza e quelli di rincorsa! È vero che la vita va gustata, ma la vita è un continuo accadere di "subito"... come ci insegna ogni chiamata del Vangelo. Non è il "subito" della fretta, ma è il "subito" del non veder l'ora che la bellezza accada.

Vorremmo, come te, dare gambe alla vita imparando le accelerazioni... quelle che danno quel tocco in più di passione e che mettono in moto processi di generatività e di creatività, processi di entusiasmo e di felicità... che non rallentano la voglia di arrivare al traguardo dove un abbraccio attende di essere afferrato. Vorremmo, come te, dare gambe alla vita imparando a guardarci accanto... non per amplificare forme malate di agonismo sociale, ma per dire a noi stessi che le possibilità degli altri sono anche le mie, le realizzazioni degli altri possono essere anche le mie... e non per diventare il migliore, ma per vivere le virtù di ogni campione: citius, altius, fortius... e communiter! Dove il più non è il segno di un'addizione che sottrae, ma di un'addizione che moltiplica... le possibilità e la gioia!

Carissimo Marcell, ora che sei il più veloce, non hai più scuse! Corri... e arriva per primo lì dove i sogni si spengono e le speranze si affievoliscono e riattiva primavera! E, oltre che il più veloce, sarai anche il più incorreggibile solleticatore di sogni, testimone che dare il massimo e dare il meglio è possibile e realizza cose meravigliose!.





# Impariamo dalla campionessa che fa danzare la vita in armonia

*Carissima Vanessa,*

te lo sei proprio meritato questo argento! Te lo sei riscattato dopo quelle due medaglie di legno di Londra e di Rio che non davano il giusto valore alla tua arte! E finalmente Tokyo ti ha vista salire sul podio olimpico, anche se sul podio – quello della bellezza – ci eri salita già da tempo!

Sì, Vanessa! Il podio della bellezza! È quello su cui salgono i campioni che fanno danzare la vita in armonia. È quello su cui salgono i campioni che, dopo ogni salto, hanno imparato a cadere in piedi. È quello su cui salgono i campioni che nel modo in cui eseguono la danza della vita emozionano, toccano corde sconosciute dell'anima di chi li incontra. Come sai fare tu... Vanessa, dacci lezioni di passi...

A noi che siamo abituati a fare passi un po' scoordinati e pasticciati, facci vedere come muoverli perché traccino una scia di luce, perché il nostro stile di vita diventi attrattivo e contagioso, spingendo anche i più pigri a scendere da protagonisti sulla pedana della storia. Vanessa, dacci lezioni di ritmo...

A noi che facciamo movimenti strampalati e sbattiamo continuamente il muso perché vorremmo danzare e suonare contemporaneamente, suggeriscici la saggezza di scegliere il danzare e di fidarci di quella musica che ogni giorno la vita ci consegna, lì dove basta imparare ad andare a ritmo di doni e di perdoni per poter arrivare fino alla fine senza fermarsi o infortunarsi. Vanessa, dacci lezioni di acrobazie...

A noi che vediamo tutto terribilmente impossibile e preferiamo la resa alla follia, dacci una spinta almeno per provare una volta a fare una rovesciata o una ribaltata, una ruota o un flic... fino ad imparare a fare i salti, quelli che raccontano la grande saggezza della vita: la fiducia e l'abbandono! E ogni acrobazia, diventerà acro...pazzia di vita sudata e felice! Carissima Vanessa, ora che sei sul podio, organizza una scuola dove poterci iscrivere! Metti insieme tutti quei maestri e maestre di vita danzata che possano allenare gli uomini e le donne di domani a mettere in movimento la vita per farne un'opera d'arte!

E sarai anche un'incorreggibile solleticatrice di sogni, testimone che dare il massimo e dare il meglio è possibile e fa della vita un capolavoro!.





## Nella vita a testa alta come Meo Sacchetti

*Carissimo Mister Sacchetti,*

oggi voglio lasciare in pace almeno per un giorno gli atleti che stanno partecipando alle Olimpiadi di Tokyo2020 e rubare qualche minuto a te, allenatore di una squadra straordinaria che dall'anonimato è riuscita a uscire e a farsi un nome a livello mondiale.

E la sconfitta di misura di martedì con la Francia, nazionale che vanta un accredito ormai consolidato tra le grandi del basket, non fa che dimostrare il grande salto che la nazionale italiana di basket ha fatto sotto la tua guida. In te, oggi, voglio che giunga la nostra gratitudine agli allenatori degli atleti che in tutte le discipline hanno partecipato a queste Olimpiadi.

Uomini e donne che portano sulle proprie spalle i giganti dello sport e che ne forgianno i talenti. Uomini e donne su cui oggi è bello e giusto accendere i riflettori della gratitudine, perché dietro a un campione c'è sempre un ottimo allenatore! Nel momento della vittoria di un atleta non si vede quasi mai: sul podio non sale, la medaglia non la indossa, le telecamere raramente lo inquadrano. Eppure, senza allenatore, non nasce un campione! L'allenatore è come un saggio che sa scommettere su qualcuno, ci investe del tempo, sa intravedere possibilità che nemmeno l'atleta immaginerebbe.

Quanto bisogno abbiamo di allenatori saggi! Di uomini e donne un po' visionari, capaci di riconoscere i sentieri su cui rendere possibile il superamento del limite e della linea dell'impossibile. Quanto bisogno abbiamo di allenatori saggi! Di uomini e donne che sappiano allenare non solo la tecnica, ma che sappiano parlare al cuore, motivare, correggere senza umiliare.

Quanto bisogno abbiamo di allenatori saggi! Di uomini e donne che sappiano riconoscere il momento in cui doversi fare da parte, accettando di dipendere dal suo atleta. Tornando, in caso di sconfitta, per metterci la faccia. Mister Sacchetti, beati i giocatori di basket che, nel loro percorso sportivo, hanno incontrato un allenatore come te! Vorrei augurare a tutti di avere la stessa fortuna. E vorrei che tu parlassi a tutti gli allenatori e allenatrici del mondo, per chiedere loro di non smettere di portare sulle spalle dei giganti, perché ne siete il fondamento!

Mister Sacchetti, se puoi apri presto una scuola per allenatori e allenatrici che imparino le tue stesse doti! Ne abbiamo bisogno... e ci auguriamo di incontrarne tutti uno (non solo nello sport) che abbia la saggezza del sentirsi non padrone, ma servo... capace, cioè, di sentire la bellezza della sua vita che serve alla vita del campione per permettergli di tenersi "a testa alta", dando il massimo e, soprattutto, dando il meglio, sempre!.





## Greg, ci hai insegnato la strada che dal fondo giunge al podio

*Carissimo Greg,*

dal fondo al podio è un percorso possibile! Ce lo hai dimostrato tu in questi giorni! Sei arrivato a Tokyo dopo aver attraversato una mononucleosi che ti aveva prosciugato le forze, mettendo in forse la tua partecipazione alle Olimpiadi. Hai dovuto frugare nella bisaccia delle tue capacità per attraversare un periodo in cui tutto il lavoro fatto in 5 anni sembrava andare perduto. Eppure, tu in questi giorni hai trovato il modo per far riemergere le forze e arrivare a festeggiare due medaglie olimpiche! Forse, nemmeno tu ci avresti scommesso!

In questi giorni, Greg, ci hai insegnato la strada che dal fondo giunge al podio! È la strada che parte dalla forza di volontà di chi non dice 'basta', di chi non molla, di chi non si dà per vinto, di chi decide che anche una malattia che toglie le forze non può compromettere una storia che vuole raccontare vita vincente. In questi giorni, Greg, ci hai insegnato la strada che dal fondo giunge al podio!

È la strada che passa attraverso la fatica di allenamenti quotidiani che prima di allenare le braccia e le gambe allenano l'umiltà e la caparbia e riescono a tirare al massimo le possibilità rendendo le vasche piene di acqua pesante perché mista a sudore. In questi giorni, Greg, ci hai insegnato la strada che dal fondo giunge al podio! È la strada che giunge al podio della gioia, quella che scaturisce dal cuore di chi sa di avercela messa tutta, di chi si accorge di quanto è grande la vita quando viene spesa per raggiungere obiettivi che realizzano sogni!

È la strada degli uomini e delle donne che non si montano la testa, ma sanno prendere quota, abbandonando il fondo della malinconia e della resa per salire sul podio su cui la vita danza, esplose, canta... diventa meravigliosa! Greg, grazie perché ci hai messo di fronte ad una verità: nulla è impossibile per chi ama la vita! E si sceglie di dare il massimo e, soprattutto, di dare il meglio, sempre!.

# A te che non puoi più correre la corsa della vita

*“Carissimo amico, carissima amica,*

per me oggi tu non hai un nome da evocare, ma rappresenti la miriade di persone a cui è stata negata la possibilità di correre quando, come in quel lontano 6 agosto fissato nella memoria di tutti, la follia della guerra, delle armi e della violenza spegne vite e, con esse, i sogni! Follia pura che si arroga il diritto di bruciare via in un solo colpo migliaia di nomi e di volti! E le Olimpiadi di Tokyo attraversano oggi questo triste anniversario, emblema di tutti gli anniversari che ricordano una morte violenta!

Ecco, perché oggi voglio scrivere a te, che in quei giorni hai visto interrompere la tua corsa. Non hai un nome, ma li racchiudi tutti! E non rappresenti solo le corse tagliate di un popolo, ma rappresenti tutti quegli uomini e quelle donne a cui guerra, violenza, discriminazione, abuso ancora oggi negano il diritto a far correre la vita! Oggi, come ieri, occorre ascoltare il grido di coloro a cui viene negato il diritto di correre!

Occorre disarmare le menti e far conoscere i veri motivi che sostengono ogni tipo di guerra e di violenza: l'egoismo e l'insaziabilità di profitto e di potere. Occorre disarmare ogni forma di indifferenza, perché la vita di tutti ci deve interessare che stia scritta nel campionato della storia.

Occorre chiamare per nome ogni cosa che taglia le corse vitali degli uomini e delle donne di ogni tempo! È questione di fair play! Oggi, come ieri, occorre prendere posizione in favore di coloro a cui viene negato il diritto di correre! Noi, cronisti contemporanei, dovremmo dar voce a quelle storie cariche di significato perché parlano di riscatto, di sacrificio, di folle ostinazione per il bene. Occorre, oggi più che mai, ridare slancio alle corse rallentate degli oppressi, che non sono solo i popoli di quello che noi chiamiamo sud del mondo, ma sono forse i nostri vicini di casa o compagni di gioco che vedono sempre rimandato il loro turno nella maratona della felicità. È questione di fair play! Oggi, come ieri, occorre lottare perché venga ridato il diritto di correre a quanti questo diritto è stato negato!

Occorre organizzare avamposti in cui, anche attraverso lo sport, vengano riattivate le possibilità per tutti a far parte della classifica dei benedetti! Occorre organizzare avamposti in cui, soprattutto attraverso lo sport, dare a tutti la possibilità di mettere in movimento i talenti, come forma alta di riscatto e inclusione sociale. E non è solo questione di fair play!

È questione di scommessa sul futuro! Un futuro che chiede a tutti, nella corsa della vita, di dare il massimo e, soprattutto, di dare il meglio.





